Anno 61 — TORINO, Giovedì 21 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 95

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. -; ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La celebrazione del lavoro italiano nel Natale di Roma

21 aprile: lavoro e potenza

Una volta il *primo maggio* voleva essere la rassegna delle forze del lavoro contrapposte al capitale; era una data rivoluzionaria, che, pur intendendo di accennare a una ricostruzione sociale, rimaneva nel fatto meramente negativa. Era un giorno di minaccia, non di gioia. La rivoluzione significava allora demolizione; oggi significa edificazione.

Il *primo maggio* metteva in linea le forze del lavoro staccate dagli altri elementi della produzione; era il lavoro esecutivo senza e contro il lavoro inventivo; dirigente e organizzatore. Il popolo del *primo maggio* era una parte del popolo, non tutto il popolo; era la parte-materia, che pretendeva essere tutto, contro la parte-spirito, concepita come parassitaria, come sfruttatrice, come gaudente senza diritto. Quella parte del popolo che pretendeva di essere tutto il popolo si poneva fuori della Nazione e contro lo Stato: si assumeva di sostenere gli interessi della collettività, ma assorbiva gli interessi comuni e totali negli interessi parziali e di classe. La festa del primo *maggio* rappresentava perciò una divisione sociale e una lotta; era una festa di oscurità e di tempesta; non di luce e di serenità.

Oggi, il *ventuno aprile* riconnette i termini divisi, ricongiunge le forze che devono convergere ad un solo fine, esprime il riannodarsi degli elementi della produzione, è il simbolo della reintegrazione del lavoro in tutto il suo valore: in tutto il suo valore economico e in tutto il suo valore sociale e spirituale. Il *ventuno aprile* è un progresso sul *primo maggio*; è la vittoria di tutto il popolo sopra una parte del popolo; è il segno di una unità contrapposta alla divisione, della collaborazione contrapposta alla lotta. La diversità degli interessi non scompare; ma i diversi interessi prendono coscienza della loro limitazione, prendono coscienza della realtà di un interesse superiore e comune, al quale devono essere subordinati. Tutto il popolo significa l'universalità nazionale, la Nazione come fine supremo. Il *primo maggio* era la sfida della classe alla collettività; il *ventuno aprile* è l'affermazione della collettività, della Nazione sopra la classe. Questa può essere veramente chiamata festa; l'altra era piuttosto una vacanza, una astensione dal lavoro.

Ma non soltanto di lavoro si tratta; non soltanto di produzione materiale e di economia. Il *ventuno aprile* è festa nazionale, che si richiama alla fondazione di Roma. E' dunque la rievocazione simbolica del più grande cominciamento politico della storia antica; è il simbolo della più difficile e più unitaria organizzazione politica di genti diverse che il mondo abbia *mai* visto. L'economia e la politica si riuniscono in questo simbolo; il lavoro si pone come un mezzo per la potenza, la produzione come uno strumento per la forza nazionale, la ricchezza come un organo delle virtù civilizzatrici della stirpe.

La rievocazione del Natale di Roma non è fatta a caso. Che la data appartenga alla leggenda o alla storia, poco importa; importa quello che essa rappresenta. Importa che siano ricongiunte nella volontà attuale questi termini: lavoro in tutti i suoi elementi produttivi, materiali e spirituali; potenza in tutto il suo integrale significato di forza militare e di forza di civiltà; popolo in tutta la sua estensione, qual rappresentante di tutti gli interessi e di tutte le volontà; nazione in quanto popolo e Stato, in tutto il suo prestigio di energia etnica e di valore ideale che orienta, illumina e guida.

Il mondo attende una nuova pace: non la vecchia pace passiva, che si incantava nell'attesa del millenario laico — un tempo della storia che non verrà mai —, l'utopia di una spontanea soppressione delle indelebili differenze umane e sociali; non questo; bensì una pace, che sarà frutto di sforzi profondi, tenaci e continui per domare se stessi, per domare le forze anarchizzanti degli individui, per disciplinare gli interessi particolari delle classi, per subordinare i fini singoli e parziali ai fini comuni e nazionali.

La pace che il mondo attende è una nuova organizzazione sociale e politica ed è un nuovo atteggiamento dello spirito. Non è una stasi: è una energia in movimento, un divenire in potenza, un accrescersi di coscienza. Il dopo-guerra ci ha dimostrato che si sta formando un mondo nuovo, poichè il vecchio è impotente a governarsi con i logori sistemi del tempo passato. Saranno più grandi quei popoli che daranno un maggior contributo a questa creazione di un mondo nuovo: i popoli che hanno ideali più alti di civiltà e forza più possente per attuarli. Essi saranno i popoli di avanguardia della nuova èra, i popoli vittoriosi. Quello che sta facendo ora l'Italia deve essere guardato sotto questo aspetto e in questo segno: la sua disciplina, i suoi sacrifici, le sue aspirazioni, le sue idealità, le sue superbe aspettazioni devono interpretarsi al lume della nuova coscienza che ella ha dei suoi doveri, dei suoi diritti, della sua competenza civilizzatrice. E perciò il suo richiamo al Natale di Roma è una promessa che ella fa a se stessa, e vuole essere come il motore e il simbolo della sua nuova storia.

ANDREA TORRE.

Il ministro tedesco Curtius esalta l'economia italiana

« Un parallelismo di sviluppi tra Italia e Germania »

Roma, 20, notte.

Un redattore della *Tribuna* ha intervistato a Milano il ministro tedesco dell'Economia, Curtius, sui rapporti economici tra il nostro Paese e la Germania. Il ministro ha detto al giornalista che è già la terza volta che egli viene in Italia: la prima fu precisamente due anni fa, e in quell'occasione egli potè fare una corsa da Lugano a Varese. La magnificenza dei luoghi spinse il ministro a tornare, l'anno scorso, nelle Dolomiti, a Cortina d'Ampezzo. Quest'anno, per Pasqua, scelse la residenza del grande poeta italiano, Gardone. Il ministro, dopo aver detto che per conoscerci da vicino bisogna valutarci, ha così proseguito:

« Durante la mia visita odierna alla Fiera, ho visto con grande ammirazione l'immane opera dell'economia italiana, nei più svariati campi. I meravigliosi progressi della sua industria permettono all'Italia di coltivare un intenso scambio di merci con gli altri Paesi, tra i quali primeggia la Germania, che notoriamente è la più grande acquirente di prodotti italiani. Spero vivamente che nell'avvenire i rapporti economici tra l'Italia e la Germania si intensifichino maggiormente, benchè vi siano ancora parecchie difficoltà da superare. Ho la speranza che, con reciproca buona volontà e con sempre maggiore comprensione degli interessi dell'una e dell'altra parte, si riesca ad allontanare gli ostacoli esistenti. Penso, in proposito, anche alle difficoltà che nascono di frequente dall'applicazione delle disposizioni legislative che regolano gli scambi di merci; e spero che le conversazioni internazionali, in occasione della Conferenza economica mondiale, apportino delle facilitazioni di cui possano approfittare le relazioni commerciali dei due Paesi.

« Rimanendo — ha soggiunto Curtius — tanto la Fiera di Milano colla piena convinzione che l'economia nazionale italiana si trova in fiorente e pieno sviluppo; ed auguro ad essa, con tutta cordialità, altri successi sulla via scelta. E' innegabile che l'Italia ha fatto molto e molto sta facendo. Dico la verità: la Fiera di Milano, che esprime i sintomi della potenzialità produttiva italiana, mi ha meravigliato ... mostrato più di quanto aveva ... vo. Ho notato, tra l'altro, che esiste un parallelismo tra le tendenze e gli sviluppi economici della Germania e dell'Italia. Anche in Italia si cerca di rafforzare, come da noi, il mercato interno ed aumentare la produzione agricola ».

Il ministro Curtius ha detto infine che in questi giorni avrà, forse, l'occasione di vedere a Milano l'on. Belluzzo; e richiesto dal giornalista quali saranno le questioni che formeranno oggetto della conversazione, il ministro ha dichiarato:

« Nulla vi è di preciso. Era naturale che io cercassi di incontrarmi col ministro dell'Economia del Paese che mi ospita. Parleremo, in generale, delle questioni economiche che interessano l'Italia e la Germania ».

Interrogato ancora sulla sua permanenza in Italia Curtius ha concluso:

« Rimarrò ad ultimare le vacanze a Gardone, dove ho avuto la fortuna di trovare un tempo meraviglioso, un tempo italiano ».

La partenza per Merano

Milano, 20, notte.

Col direttissimo di Venezia, delle 15,10, in uno scompartimento riservato, il ministro Curtius ha lasciato la nostra città, diretto a Merano. alla stazione fu ossequiato dal console tedesco e da altre autorità.

La lira a Londra: 96,30

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 20, notte.

Anche oggi allo Stock Exchange il nostro cambio si è nuovamente tenuto sulla via del rialzo, superando sull nuovamente la quota equivalente a un punto intero. La chiusura di ieri sera era stata 97,30; quella di stasera è 96,30. Una quotazione intermedia durante il pomeriggio aveva elevato la valuta italiana fino a 96,70. Il franco resta a 124 e la belga si trova a 34,94.

Un grande congresso a Stoccolma

per agevolare gli scambi commerciali

Roma, 20, notte.

Si apprende che, per facilitare gli scambi e diminuire molti degli inconvenienti, spesso volte formali, che impediscono il commercio, e stato indetto un grande Congresso a Stoccolma per iniziativa di quella Camera di Commercio. Finora i Paesi rappresentati sono quasi una cinquantina. Le adesioni delle Camere di Commercio sono numerosissime. La seduta inaugurale del Congresso avrà luogo il 28 giugno. Il convegno si protrarrà fino al 3 luglio. Gli argomenti che saranno oggetto di speciali relazioni sono i seguenti: Regolamento uniforme sulle lettere di cambio; Uniformità degli chèques e lettere di protezione dell'industria; Revisione del Regolamento di conciliazione e di arbitrato della Camera ... ed esposizioni.

La situazione del bilancio al 31 marzo

Il fondo di cassa: 2 miliardi e 311 milioni - Un avanzo di 611 milioni

Roma, 20, notte.

Il conto del Tesoro al 31 marzo 1927 mostra che la situazione di bilancio, alla detta data, si chiude con un avanzo effettivo di milioni 249, segnando un miglioramento di milioni 107 in confronto della previsione iniziale per i primi sei mesi della gestione. Ma l'esercizio in corso comprende, a tutto marzo, le partite eccezionali di 375 milioni autorizzati allo scopo di ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato e di 187 milioni per costruzione di strade ferrate contabilizzate in passato in categoria a parte. Prescindendo da tali spese, l'avanzo alla fine del mese sale a milioni 811 contro 582 milioni del corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26.

Dal conto di cassa si rileva che al 31 marzo, gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie superarono i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie in 489 milioni. Il fondo generale di cassa risultava alla stessa data di due miliardi e 311 milioni.

L'ammontare complessivo dei debiti pubblici interni da 91 miliardi e 309 milioni al 30 giugno 1926, era disceso a 84 miliardi e 161 milioni al 31 marzo 1927, con una diminuzione di sette miliardi e 148 milioni. Si prescinde, s'intende, dai risultati della sottoscrizione al Prestito del Littorio e della conversione dei Buoni del Tesoro, di cui verrà dato conto appena emessi i titoli.

La circolazione della Banca d'Italia per conto del commercio, soggetta al limite di 7 miliardi, ammontava al 31 marzo a 5 miliardi e 577 milioni, con una diminuzione di 113 milioni rispetto a quella al 28 febbraio. La circolazione complessiva bancaria e di Stato era discesa al 31 marzo a 19 miliardi e 438 milioni, segnando un'ulteriore diminuzione di 141 milioni in confronto del mese precedente.

Oggi il Gran Consiglio promulga la Carta del Lavoro

Le sue linee definitive fissate da Mussolini: essa sarà la base di tutta la legislazione sociale -- L'inizio dei lavori per la resurrezione dell'antica Roma e la rassegna delle forze sindacali.

Roma, 20, notte.

Ieri sera, proveniente da Forlì, ha fatto ritorno a Roma il Capo del Governo, on. Mussolini. Alla stazione erano ad attenderlo il sottosegretario on. Suardo e l'on. Grandi, il prefetto ed il questore di Roma, il direttore generale della P. S. gr. uff. Bocchini il capo-gabinetto del Ministero degli Interni comm. Malinverno. L'on. Mussolini si è recato senz'altro nella propria abitazione.

Stamane il Capo del Governo si è recato al Viminale, dove ha avuto lunghe conferenze con il sottosegretario alla Presidenza on. Suardo, col sottosegretario agli Esteri on. Grandi.

Il Gran Consiglio per il Codice del lavoro

Questa mattina ha fatto anche ritorno a Roma il segretario generale del Partito on. Turati, il quale a palazzo Vidoni ha avuto conferenze coi vice-segretari del Partito. Alle 11 l'on. Turati si è recato a palazzo Viminale, dove è stato ricevuto e trattenuto a lungo colloquio dal Capo del Governo. Presumibilmente il colloquio si è svolto intorno alla preparazione del Gran Consiglio, che sarà l'avvenimento massimo di questo 21 aprile, perchè da esso dovrà uscire la Carta del Lavoro.

Successivamente il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, e l'on. Rossoni, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dei lavoratori; oltre che sulle disposizioni per la celebrazione del 21 aprile, anche con l'on. Rossoni e con l'on. Bottai il Primo Ministro si è intrattenuto appunto sui lavori del Gran Consiglio.

Si apprende che, in seguito alla decisione adottata stamane, alla riunione di domani sera saranno invitati tutti i presidenti delle grandi Confederazioni sindacali. Interverranno quindi non soltanto gli on. Rossoni e Benni, membri ordinari del Gran Consiglio, ma anche il comm. Acciari per l'agricoltura, il comm. Bianchini per i bancari, l'on. Biancardi per i trasporti marittimi ed aerei, l'on. Marchi per i trasporti terrestri, l'onorevole Lantini per il commercio. La presenza degli esponenti delle grandi organizzazioni sindacali è resa necessaria non soltanto per la natura della discussione che dovrà svolgersi sulla Carta del Lavoro, ma anche perchè questo documento sarà sottoscritto dal Capo del Governo, da tutti i ministri, dal segretario generale del Partito, dai vice-segretari, dai membri del Direttorio, nonchè dai rappresentanti dei sindacati.

La Carta del Lavoro infatti, pur non essendo un documento legislativo nel senso formale e giuridico della parola, deve restare come un impegno solenne e preciso assunto dagli organi tutti del partito e del regime e dalle varie categorie di datori di lavoro e lavoratori riconosciuti, che dovranno uniformarvisi non per coazione legale ma per adesione data. Sarà in sostanza un documento prelegislativo, a cui dovranno riferirsi tutte le legislazioni e tutte le regolamentazioni in materia sociale. Il documento, come dicemmo, consta di varie affermazioni. In un primo gruppo, di carattere generale e preliminare, vi si riconferma che tutte le forze della produzione sono su un piede di eguaglianza e che debbono collaborare ad un fine comune di prosperità nazionale. In questa parte si riconferma pure la subordinazione degli interessi delle varie categorie produttrici ai superiori interessi dello Stato.

La seconda parte riguarda il contratto di lavoro. Qui si afferma che il contratto di lavoro non è tale e non deve essere riconosciuto come tale, se non assicura ai lavoratori, in maniera esplicita, un minimo di garanzie circa la durata del lavoro, l'orario, le ferie, le indennità di licenziamento, di malattia, ecc. Un'ultima parte riguarda l'educazione professionale, la previdenza e le assicurazioni sociali, e gli uffici di collocamento che dovranno essere costituiti presso le corporazioni.

La portata sociale del documento illustrata dall'on. Bottai

L'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, in un articolo sul *Giornale d'Italia*, definisce il carattere della Carta del Lavoro. Egli scrive:

« La Carta del Lavoro, i cui lineamenti definitivi furono dal Capo del Governo tracciati sul materiale del Ministero delle Corporazioni diligentemente raccolto ed ordinato, colla collaborazione delle massime organizzazioni confederali e col consiglio degli altri ministri competenti e del segretario generale del Partito, ha, nell'armonioso equilibrio che ne contiene le parti e le commisura ad un fine, una grande importanza. Col fatto medesimo della sua compilazione, che fu opera tecnica non agevole per la vastità dei termini, la Carta è la riprova storica della verità che massima è la capacità di attuare nuovi sistemi di istituzioni umane e pacificatrici nel regime di autorità e di volontà, ispirati da un'idea realistica, quale è quella dell'Italia d'oggi. Il fascismo, contro ogni pregiudizio e contro ogni aspettativa, raggiunge quel principio di sintesi di tutta una esperienza storica, morale, politica, sociale ed economica che, in aspetti particolari ed effimeri, si svolse forse anche in tempi e luoghi ormai lontani, ma che nella sua interezza solo nel nostro paese e solo in questo nostro tempo doveva assumere forme concrete ed attiva consistenza. Un giorno, quando dal principio posto tutte le conseguenze saranno tratte, e cioè che la lettera sarà nello spirito e nella coscienza degli uomini, questo 21 aprile del 1927 sarà ricordato. La Carta del Lavoro contiene una serie di proposizioni già virtualmente racchiuse nella legislazione e nella disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Esse sono il corollario di quel postulato fascista della collaborazione, che è improponibile senza sacrifici positivi e senza la coscienza di un'utilità superiore da raggiungere. Il documento, proprio perchè risulta dalla concorde fatica degli esponenti di interessi che la tradizione democratica considera fatalmente antagonisti, sia il successo dello spirito di collaborazione ».

L'on. Bottai nota quindi che la Carta del Lavoro, oltre l'indispensabile proclamazione di fede, contiene anche e soprattutto la definizione positiva di diritti, che hanno valore tangibile di garanzia per i prestatori d'opera, ed afferma la coincidenza degli interessi dei produttori coi fini dello Stato ed in pari tempo rivendica allo Stato il diritto di imporre la disciplina nell'ordine morale e nell'ordine economico, quale limite di ogni diritto individuale; e soggiunge:

« Quando fu reso pubblico il messaggio col quale il Capo del Governo volle intervenire alla prima riunione dei rappresentanti delle organizzazioni professionali, nella stampa straniera circolarono le più disparate versioni circa l'indole e le direttive. Secondo il diverso punto di vista politico, si è parlato di socialismo di Stato, di sovietismo di destra, di sterzata a dritta e di sterzata a manca, quasi che il fascismo non potesse che perseverare negli errori del vecchio regime e non fosse capace di un suo proprio originale pensiero. A coloro che in tal modo piangono e fingono di piangere sull'imminente abolizione in Italia della privata iniziativa economica, ovvero si mettono in lutto per le sorti dei poveri lavoratori italiani schiavi del capitalismo, la Carta del Lavoro dimostra che esiste una larga e luminosa via nella quale e datori di lavoro e lavoratori e professionisti e artisti e artigiani e perfino pubblici dipendenti, adunati nelle rispettive associazioni, possono marciare compatti e concordi, senza sostare all'ombra perfida della tradizione democratica. E se poi il mondo internazionale non sarà convinto dalla dimostrazione, noi potremo permetterci l'orgoglio di ammonire che la nostra Carta del Lavoro non è un altro vacuo esperimento di parlismo universale, sul tipo di quella Carta del Lavoro mondiale che la democrazia plutocratica americana ha inserito invano nella 13.a parte del Trattato di Versailles, sebbene un esperimento concreto affrontato dall'unico popolo al mondo che oggi è maturo per affrontarlo: il popolo di Italia ».

Il messaggio del Governatore di Roma

Oltre al Gran Consiglio, che, come dicemmo, sarà l'avvenimento culminante della celebrazione della Festa del Lavoro, numerose cerimonie si svolgeranno nella capitale, che celebra il proprio Natale.

Il Governatore di Roma ha pubblicato il seguente messaggio:

« *Romani!*

« Al fausto rito del lavoro, che il comandamento del Duce volle congiunto al Natale di Roma, Roma, il cui nome fatto egualmente il sublime nella gloria dell'armi e nella feconda virtù del lavoro e del sacrificio, è più che mai presente, più che mai memore e pronta ai nuovi cimenti, e ai nuovi destini: pronta in fervore di opere e di propositi. Giacchè l'immortalità di Roma è parola vana, se il popolo tutto d'Italia non l'acquisti a prezzo di tenace ardimento, e sempre più non affini e converga le sue massime energie a fecondare la terra, a dominare i mari, vincere l'inclemenza della natura, estendere i limiti della umana coscienza, ascendere le alte vette dell'arte.

« Come nel rituale antichissimo celebriamo, cittadini, in letizia il rinnoversi perenne di questa città, che ad ogni primo effluvio di primavera vede ringiovanire l'eletto volto divino, così come il Fascismo intese questa sagra che riunisce in concordia il popolo tutto dei lavoratori del braccio e della mente. Inspirato ritorno della odierna celebrazione alle sue storiche ragioni, al misterioso significato di amore racchiuso nel breve nome fatale della grande Madre. A rendere tangibile il significato della sovranità si volle che in quest'annua ricorrenza venissero concretati i provvedimenti per l'ulteriore sviluppo della metropoli; annuale rassegna di opere e di intenti appassionatamente volti al fine di restituire a Roma l'antica dignità.

Enumerate quindi le opere pubbliche compiute in quest'anno ed accennato alle numerose iniziative per la diffusione del senso artistico e archeologico romano e nazionale, il messaggio conclude:

« Si dà oggi principio alle grandi opere di isolamento dell'Arco Capitolino, e di resurrezione di tutta la vasta plaga che dallo storico Colle si protende fino alle rive del Tevere; e di collegamento della zona dei Fori imperiali, testimoni dei più celebrati fasti della nostra storia, con il Foro Italico, segnacolo della rinnovata grandezza della Patria: allo scoprimento del Circo Massimo e sistemazione dei resti del Foro Olitorio: alla sistemazione archeologica ed edilizia del Foro Boario e del Velabro e dei templi ellenici e cristiani e dei caratteristici monumenti che li attorniano; e alla costruzione del nuovo suggestivo collegamento col Colosseo: sull'Appia, le tombe della più illustre tra le genti della Repubblica, gli Scipioni, sono state oggi redente dal secolare abbandono. La mole ferrigna del Teatro Marcello, soffocata da misere casupole, finalmente si discopre in tutta la sua possanza. Il mausoleo del primo Imperatore tornerà libero alla venerazione delle genti. Risorge ad Ostia il teatro, in cui le muse della commedia e della tragedia classica tornano a calzare il socco ed il coturno. E nel cuore della città si apre quel museo dell'impero che solo può dare l'idea dello sterminato dominio di nostra gente.

« Romani! Come vuole il Duce «queste imprese caratterizzano il regime fascista, il quale trae dal passato e dal presente la energia per balzare incontro al futuro », fedele al suo Re, arma e strumento sicuro della virtù e dei destini della stirpe ».

L'antica Roma che risorge

Domani i palazzi capitolini saranno addobbati con gli arazzi ed alla sera illuminati con torcie. Ai balconi ed alle finestre dei palazzi stessi saranno esposte le bandiere ed alla sera gli uffici, le scuole, le sedi delle aziende del governatorato saranno illuminati. La sera piazza Colonna sarà illuminata da un impianto speciale di girandole. Verranno illuminate con proiettori e con illuminazione subacquea le fontane di Piazza Termini, di Piazza di Trevi, di Piazza del Popolo, di Piazza del Quirinale e di Piazza San Bernardo. La campana capitolina suonerà ininterrottamente dalle 9 alle 9,30. Alle 11,30, dopo le solenni onoranze che saranno tributate al governatore, al teatro Argentina da parte di 17 Comuni della Provincia, avrà luogo una visita ai lavori del Teatro di Marcello. Alle ore 12 dopo una breve cerimonia che si svolgerà alla presenza del governatore nella sede della Reale insigne Accademia di San Luca, che, come è noto, deve essere abbattuta in dipendenza della sistemazione delle adiacenze del Campidoglio, verrà senz'altro posto mano ai lavori di abbattimento. Nella circostanza pronunzieranno brevi parole il presidente dell'alto consesso artistico ed il Governatore.

Nel pomeriggio avrà luogo, presente il governatore, l'inaugurazione della grande targa inquadrata per iniziativa del Ministro dei Lavori Pubblici, nel muraglione del Lungo Tevere Aventino, su cui è incisa una iscrizione tratta dal poema virgiliano ed esprimente l'affermazione simbolica della potenza del fiume.

Una interessante cerimonia sarà l'inaugurazione del museo dell'impero nell'antico convento di Sant'Ambrogio. Il museo dell'impero romano si propone di dare un quadro sintetico e completo della romanità, riunendo in calchi, piante, fotografie, plastici, disegni, l'immensa serie dei monumenti di età romana, sparsi per le varie parti di Europa, Asia e Africa, che già furono provincie dell'impero e nello stesso tempo di costituire l'archivio centrale di siffatto materiale, ora disperso in cento musei, nello stesso modo come ha fatto la Germania a Magonza per le antichità germaniche e la Francia a Saint Germain per quelle galliche. Il museo è ordinato in 29 ambienti uno dei quali assai grande e molti altri di sufficiente vastità relativamente ai bisogni. L'ordinamento è stato rigorosamente scientifico e furono adottate le divisioni dell'impero quale esso era alla morte dell'imperatore Traiano (117 dopo Cristo).

Uno spettacolo di grandiosità suggestiva ed eccezionale richiamerà durante la serata una grande folla nel cuore di Roma. Infatti essendo ancora vivo il ricordo dell'illuminazione artistica del Foro Romano e del Colosseo, eseguita lo scorso anno, il governatore ha stabilito di fare compiere quest'anno l'illuminazione artistica del Foro di Augusto. Numerose batterie di proiettori e lampade intensive verranno disposte in modo da fare risaltare le varie bellezze artistiche e archeologiche del Foro per mezzo di fasci di luce radenti e colorati in modo che tutto l'insieme si presenterà quanto mai suggestivo e attraente.

Nuove scuole e rassegne sindacali

E' stato scelto la data di domani per la inaugurazione dei grandi edifici scolastici intitolati al nome di Federico di Donato, di Alessandro Volta e di Ermenegildo Pistelli, situati rispettivamente in via Ilizio, al Viale Angelico e in via Monte Labio. Anche nell'Agro Romano la ricorrenza del Natale di Roma verrà celebrata coll'inaugurazione di due belle scuole a Torre Spaccata ed a Porta Boccea. Il governatorato ha stanziato inoltre un fondo speciale di 30.000 lire per erogarlo a favore di insegnanti particolarmente bisognosi di cure durante le vacanze estive e uno stanziamento di 10.000 lire per provvedere all'acquisto di divise per i balilla delle scuole elementari.

Alle ore 9 in piazza di Siena, a Villa Umberto, il Governatore principe Spada Potenziani passerà in rivista circa seimila balilla delle scuole elementari ed una rappresentanza delle scuole medie. Agli alunni verrà offerta una refezione.

Per quanto riguarda l'adunata sindacale, essa avrà luogo — in seguito agli accordi presi dall'on. Rossoni col sottosegretario alla Presidenza on. Suardo — in Piazza del Popolo. L'adunata sarà imponente anche per la larga partecipazione di contadini che affluiranno dalla provincia. A Piazza del Popolo parleranno prima l'on. Bifani segretario dell'Ufficio provinciale di Roma della Confederazione dei Sindacati e poi il presidente della Confederazione on. Rossoni. Dopo l'adunata una Commissione di contadini del Lazio, accompagnata dall'on. Rossoni, sarà ricevuta dall'on. Mussolini, al quale offriranno, per iniziativa spontanea e significativa di un contadino, un piccolo aratro in oro, riproduzione esatta di un aratro romano.

Subito dopo l'on. Rossoni partirà da Roma in idrovolante, da Ponte Milvio per Napoli, per presenziare colà alla grande manifestazione del lavoro e, in idrovolante, farà ritorno da Napoli la sera stessa.

Riflessi

Il carattere di particolare solennità che riveste quest'anno la ricorrenza del 21 aprile, oltre che dal programma delle cerimonie, è messa ampiamente in luce dai giornali, che rilevano il duplice significato del Natale di Roma e della Festa del Lavoro.

« Il Giornale d'Italia » osserva che, per la nuova Italia, la celebrazione odierna non è un gesto retorico, ma un atto di raccoglimento, nel quale la nazione intende trarre dal suo passato lo spirito animatore, la regola direttiva per la formazione del suo avvenire.

« Il Lavoro d'Italia » dice che tra il significato del 1.o maggio e quello del 21 aprile vi è un abisso morale; e pone in rilievo che quest'anno con l'emanazione della Carta del Lavoro e l'adesione alla cerimonia di tutte le organizzazioni dei produttori, il 21 aprile assume un significato altissimo di fraternità nazionale.

« Il Corriere d'Italia » osserva:

« L'antifascismo è smentito clamorosamente sul terreno religioso, dove Mussolini ha la gloria, storicamente acquistata, di avere spezzato, esponendosi a rischio mortale, la oscura dittatura massonica nella vita pubblica italiana e di avere reintegrato il prestigio e l'influenza della religione e della Chiesa Cattolica; è altrettanto clamorosamente smentito sul terreno sociale, dove con la Carta del Lavoro, Mussolini detta da Roma un nuovo diritto risolutore dei rapporti economici tra le classi, secondo i principi immortali della civiltà cristiana ».

L'« Osservatore Romano », in una nota, scrive:

« Sul Campidoglio la croce s'innalza; è il segno della potenza. Con felice iniziativa, al Colosseo, oggi, sono convocati i lavoratori per una celebrazione cristiana; è indice della elevazione vera, che solo in Cristo può raggiungere le vette più eccelse. Le nuove generazioni vogliono essere degni di Roma e lo saranno se affiggeranno lo sguardo su la Roma vivente e santa. La storia, l'arte, il diritto e la legge hanno qui il loro centro di bellezza e di sapienza, ma la verità, quella del Cristo, ha in Roma le sue inesauribili sorgenti. Ed esse vivificano ogni forza, ogni grandezza. Questa celebrazione completa e profonda noi auspichiamo per oggi e per domani ».

La Federazione degli artigiani

Le dimissioni di Brunati e la nomina di Barenzo

Roma, 20, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica:

« Il presidente della Federazione fascista autonoma delle Comunità Artigiane d'Italia ha inviato al Capo del Governo, ministro per le Corporazioni, una lettera con la quale rassegna le proprie dimissioni, non potendo, per motivi di salute e per le sue occupazioni letterarie, continuare a dare, presentemente alle organizzazioni artigiane tutta l'attività che l'opera grandiosa richiede. Il Capo del Governo, nel prendere atto con vivo rammarico della lettera, ha rilevato come il Brunati abbia dato il primo impulso alla poderosa impresa rivolta a inquadrare, educare, disciplinare e perfezionare centinaia di migliaia di individui assenti fino a ieri dalla vita dello Stato. Ed ha ascritto a merito di lui l'avere scoperto l'artigianato e valorizzato una forza che può dare molta bellezza e molta ricchezza all'Italia.

« In seguito alle dimissioni di Giuseppe Brunati il Capo del Governo ha ritenuto opportuno nominare un commissario governativo alla Federazione suddetta, nella persona dell'on. Barenzo, con l'incarico di procedere con sollecitudine all'organizzazione completa dell'artigianato italiano ».

(Stefani).

L'Associazione fascista

degli addetti alle aziende industriali dello Stato

Roma, 20, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica:

« Con decreto del Capo del Governo, in corso di pubblicazione, è autorizzata la costituzione dell'Associazione generale fascista fra gli addetti alle aziende industriali dello Stato. Con altro decreto, pure del Capo del Governo, l'on. deputato Ferdinando Negrini è nominato segretario generale dell'Associazione stessa.

(Stefani).

« LA LEVA »: *marmo dello scultore carrarese Aldo Buttini, che gli operai di Carrara offrono a Mussolini, a ricordo della promulgazione della « Carta del Lavoro » e come attestato di riconoscenza dell'Italia lavoratrice. Nel nudo cavatore, che con tutta possanza fa leva nel bianco blocco staccato dalla mina, l'artista ha efficacemente raffigurata ed esaltata la fatica operaia.*

I problemi politici d'Europa: dai Balcani alla Russia

La Romania e il trattato italo-ungherese

Dichiarazioni del Ministro degli Esteri romeno al nostro inviato

Bucarest, 20, notte.

Dopo la chiusura della sessione parlamentare, il ministro degli Esteri Mitilineu mi ha concesso un colloquio, in cui ha voluto particolarmente illustrarmi il punto di vista romeno riguardo agli ultimi avvenimenti di politica internazionale, con speciale attinenza, naturalmente, per ciò che direttamente concerne Italia e Romania.

— Io sono quanto mai lieto — m'ha detto il ministro, iniziando la conversazione — di cogliere quest'occasione, che parlo con un giornalista italiano, per sottolineare le dichiarazioni che ho fatto nei giorni scorsi alla Camera rispondendo all'interpellanza del deputato Davila. Noi consideriamo i più recenti sviluppi della politica italiana, e per giudicarne in ciò che ci concerne, noi, rumeni, dobbiamo riferirci costantemente a un punto di partenza positivo, e una, dirò, pietra di paragone: intendo l'atto di ratifica del protocollo di Parigi per l'unione della Bessarabia alla Romania. Quest'atto dimostra così chiaramente i sentimenti dell'Italia nei nostri riguardi, costituisce tale fondamentale prova d'amicizia, che in base ad esso noi possiamo guardare fiduciosi a ogni susseguente passo della vostra politica internazionale: fiduciosi che la vostra grande Nazione, sotto la guida di qual condottiero sicuro ch'è il Capo del vostro Governo, non farà mai nulla di meno che amichevole per noi; e qualunque sia il passo che compia, questo non divergerà mai dalla linea della più schietta, dalla più cordiale amicizia per la Romania.

«Come ho già detto alla Camera, la politica estera della Romania, dalla guerra in poi, è sempre stata la stessa: politica di pace, fondata sul rispetto dei trattati, e ispirata al concetto capitale del mantenimento dello *statu quo*. Noi siamo convinti che ai trattati non convenga portare nessuna modificazione, di nessun genere. E abbiamo esultato per la ratifica della sovranità romena su la Bessarabia, in quanto abbiamo veduto in essa una nuova conferma delle stipulazioni dei trattati, un nuovo riconoscimento dell'intangibilità dell'integrità territoriale romena. Siamo, di conseguenza, disposti insieme a salutare e accogliere con fiducia qualsiasi atto e strumento di politica internazionale, che appaia diretto a consolidare l'edificio della pace generale. Consci che soltanto un lungo periodo di pace darà alla Romania la possibilità di sviluppare adeguatamente i suoi interessi politici ed economici, noi saremo soprattutto lieti che i nostri sforzi, d'accordo con quelli dei nostri alleati, portino alla realizzazione di un vasto accordo, di un'auspicata Locarno nell'Europa Centrale e nell'Europa Balcanica. Alla luce di queste considerazioni e nella direzione di queste mète, io credo che il recentissimo trattato italo-ungherese, di cui tanto s'è discusso in questi giorni qua, in Romania, e fuori di qua, sia da giudicarsi anch'esso, almeno per quanto si riferisce alle intenzioni dell'Italia, come un nuovo strumento di pace.

«Questo, sostanzialmente, è quanto io, come lei sa, dichiaravo alla Camera. E se la lettera della mia dichiarazioni ha avuto caratteri un po' più vaghi, se io mi sono astenuto da precisamenti troppo espliciti, si è perchè ho creduto meno opportuno, in quella sede, soffermarmi su l'esame dei particolari, i quali avrebbero forse, appunto in quella sede, potuto suscitare nuovi dibattiti e polemiche. Qualcuno anzi ha osservato, e anche criticato, tale carattere generico delle mie dichiarazioni; ma ecco ora voluto da me, d'accordo con il Presidente del Consiglio, perchè le dichiarazioni stesse acquistassero un tono più alto, più equilibrato, completamente scevro da rispetti e concessioni contingenti, di governo e di tattica parlamentare. Mi pare, del resto, d'avere detto tutto; e d'averlo detto in guisa che non ammette equivoci. E se qualche complemento fosse stato necessario, quello che io ho detto ora a lei, cogliendo con sincero piacere l'occasione di questo colloquio con un giornalista italiano espressamente inviato in Romania, può costituire il più lato dei complementi».

Mi sono permesso di fare rilevare al ministro che ben differenti però, da quelli suoi e del Governo, erano stati in questi giorni l'atteggiamento e il linguaggio della più grande maggioranza dei giornali romeni: i quali hanno insistito nel dare interpretazioni del tutto arbitrarie e assurde del trattato di Roma, commentandolo e prospettandolo all'opinione pubblica addirittura come un atto d'ostilità dell'Italia contro la Romania, ugualmente che contro la Jugoslavia, insinuando di clausole segrete, di accordi non dichiarati, che minaccerebbero l'equilibrio, la pace nell'Europa Centrale e nei Balcani.

— Ella, e in Italia, — m'ha risposto il ministro — bisogna si renda conto della speciale psicologia del popolo romeno. Noi siamo dei latini; e come tali, abbiamo qualche difetto che — permettetemi — avete anche voi. Io non so se sia tra le qualità o tra i difetti; ma certo è tra i nostri caratteri peculiari una sorta d'intransigenza sentimentale, una suscettibilità quanto mai sensitiva, una gelosia, diciamo, esclusivista e irritabilissima: irritabile anche, prima che per i fatti concreti, per l'ombra di un dubbio. Che volete? Il popolo romeno era così felice, così orgoglioso della benevolenza dell'affetto, dimostratigli dal popolo italiano, aveva fatto d'un subito così gran tesoro dell'amicizia italiana, che il dubbio solo che qualche l'amicizia potesse rivolgersi ad altri, o anche ch'egli dovesse dividerla con altri — con altri, notate, che non è nostro amico — l'ha colpito d'un tratto e formalizzato. Questo è ingiustificato, lo so; ma si potrebbero rimproverare troppo severamente a un popolo i suoi sentimenti più spontanei, impulsivi, anche quando i fatti, da cui muoverebbero, non siano in realtà tali da giustificarne l'indirizzo? Osservate piuttosto la sostanza di questi sentimenti: la gelosia è, in un volto, anzi il volto più caratteristico dell'amore: questa gelosia del popolo romeno, che avrebbe voluto l'amicizia dell'Italia tutta per sè, è soltanto per sè, costituisce la prova del nostro fervido amore per l'Italia.

«Quanto poi alla campagna di stampa, è da rilevare assai particolarmente sintomatico che essa ha trovato i suoi maggiori esponenti specialmente in quegli organi giornalistici che rappresentano l'opposizione contro l'attuale Governo; e che da questi organi appunto è stata condotta in forma molto più vivace. Non è il caso lo accentui quanto di motivi di opposizione puramente interna valsero a giocare anche in questa circostanza, in cui pur si trattava d'una questione di politica internazionale. Da noi la stampa è libera; e i suoi diversi umori sono lasciati sfogare senza controllo. Ma lei, e in Italia, possono credere che quello che conta veramente è l'atteggiamento del Governo, il quale è stato ed è così netto e preciso, come ognuno può constatare: e il quale trova consenziente l'enorme maggioranza dell'opinione pubblica del Paese.

«D'altra parte, bisogna che lei consideri come siano in molta parte ragionevolmente spiegabili e fondate anche certe preoccupazioni che quella campagna di stampa rifletteva: in quanto essa traeva origine dalla considerazione del modo che il trattato italo-ungherese è stato accolto e salutato in Ungheria, delle interpretazioni che di esso sono state date, anche in circoli ufficiali, a Budapest, della portata che Budapest ha ostentatamente mostrato di attribuirgli. Lei sa che in Ungheria, e, ripeto, anche per parte dei circoli ufficiali, non si è mai cessato dal mirare dichiaratamente alla revisione dei trattati, prospettando tutta una serie di rivendicazioni, di cui le principali dirette contro la Romania. Non è dunque nei riguardi dell'Italia, e per le chiare intenzioni che ispirano, da parte sua, il trattato, che la nostra stampa s'è allarmata: — chè dell'Italia e della sua politica nessuno, credo, in Romania avrebbe ragione di dubitare e temere; — è guardando all'Ungheria, che la nostra stampa e alcuni gruppi politici si sono allarmati, perchè esageratamente informati e deliberatamente preoccupati degli spiriti che agitano l'opinione pubblica ungherese, spiriti non punto estranei alla politica del Governo di Budapest».

«Si è anche detto — ho osservato — che la questione sarà portata, con intenzioni non favorevoli all'Italia, alla prossima riunione della Piccola Intesa.

— La Piccola Intesa è lo strumento di pace più valido nell'Europa Centrale e nei Balcani, e specificamente pratiche per la Romania. Ma, com'io consideri che anche il trattato italo-ungherese possa e debba, secondo i sicuri intenti dell'Italia, convergere al fine del migliore rassodamento della pace; così non vedo come esso abbia a divergere dalle finalità stesse della Piccola Intesa, tanto meno contrastare con esse.

«E mi lasci, per conchiudere questo nostro colloquio, formulare un voto. Noi, Romania, che abbiamo conseguito con la guerra la pienezza dell'unità nazionale; che non accampiamo più rivendicazioni di sorta, che possano allarmare qualunque dei nostri vicini e compromettere la tranquillità europea; noi non aspiriamo ad altro, tengo a ripeterlo, che ad assicurare e il consolidamento dello *statu quo* e al mantenimento della pace. Per noi è un'angustia e una minaccia il constatare che le due grandi nazioni latine sorelle, Italia e Francia, svolgono ciascuna una diversa, non concorde, politica internazionale; e che dall'una e dall'altra si manifestano e si riflettono, particolarmente per noi, le disparità d'intenti e d'azione, si riflettono qua, mi sia permesso dirlo, soprattutto reciproci malintesi e contrasti. Questa è una spina al nostro cuore di latini, e un danno enorme per il nostro pacifico sviluppo, di rappresentanti della civiltà latina nell'Europa sud-orientale, tra Slavi e Magiari e Bulgari. Mi lasci formulare questo voto: d'una più stretta unione, d'una cordiale unità nella politica internazionale, d'una fattiva intima collaborazione tra Italia e Francia. Il giorno di questa nuova alleanza latina sarà il più bello e il più augurale anche per la Romania. Io lo spero e lo vagheggio ardentemente».

Queste cose, è prosecchè con le parole stesse con cui io le riferisco, ha voluto dichiararmi il ministro Mitilineu. E congedandomi ha voluto ancora aggiungere l'espressione della sua più fervida ammirazione per il prodigioso rinnovamento operatosi in Italia in questi ultimi anni:

— Tutti coloro che tornano da un viaggio in Italia mi parlano con tale entusiasmo del suo Paese, dell'ordine che vi regna, dello spirito nazionale che lo anima, dell'attività d'opere che lo informa... Certamente l'Italia è ora alle soglie d'un grandioso avvenire. E la figura del vostro Mussolini, del vostro «Duce», giganteggia come nessun'altra, signora nel tempo nostro: l'uomo oggi, veramente, che crea la storia.

MARIO BASSI

Italiano arrestato a Marsiglia

Parigi, 20, notte.

Il *Petit Parisien*, ha da Marsiglia che l'italiano Alfredo Viola, che si era introdotto negli ambienti antifascisti di quella città per far la parte di agente provocatore, è stato lungamente interrogato dal capo della polizia. Dopo un'ultima visita ai suoi bagagli egli è stato posto a disposizione della polizia speciale, e sarà probabilmente espulso. (*Stefani*)

Stresemann e la Renania

Un nuovo passo in luglio?

Commenti alla controversia italo-jugoslava

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 20, notte.

L'eco dell'articolo pasquale di Stresemann intorno all'occupazione renana si ripercuote in Germania, raddoppiando di intensità pei commenti della stampa francese e per la concomitanza dei discorsi contrari all'occupazione pronunziati da Paul Boncour e dal deputato socialista tedesco Breitscheid al Congresso di Lione. L'argomento è ripreso oggi dagli ufficiosi berlinesi, che insistono sul generale vantaggio che darebbe una sollecita soluzione della questione renana, purtroppo arenata dopo le rosee speranze di Thoiry. In quest'occasione gli stessi ufficiosi citano a titolo di lode il linguaggio conciliante di alcuni organi francesi di sinistra, contrapponendolo a quello degli altri e soprattutto del *Temps*, col quale polemizzano una volta di più.

Stasera tuttavia la *Vossiche Zeitung*, a calmare le eventuali impazienze, crede opportuno avvertire che l'articolo di Stresemann non deve essere considerato come il preludio di un'azione ufficiale. Nell'ultima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, a Ginevra, Stresemann dichiarò che il Governo germanico si riservava di scegliere il momento per un passo ufficiale presso le Potenze occupatrici onde ottenere lo sgombro della Renania e fu poscia precisato che il momento verrà quando sarà compiuta l'attuazione dei provvedimenti per il disarmo (fortificazioni orientali, ecc.), concordati a Parigi nel gennaio. E' da ritenere che tali provvedimenti saranno interamente realizzati al principio dell'estate. L'annunziato passo diplomatico per la Renania — stando alle informazioni della *Vossiche Zeitung* — avrebbe luogo in luglio. Si esclude quindi che nella sessione di giugno del Consiglio della Società delle Nazioni il problema venga ufficialmente posto sul tappeto. Non ufficialmente è anzi probabile che se ne parli anche allora, sia che la sessione abbia luogo a Ginevra od abbia luogo a Berlino (la scelta del luogo non è stata ancora decisa, ma potrebbe essere prossima).

Nella stampa tedesca, che segue attentamente la controversia italo-jugoslava e i relativi commenti esteri, si affaccia anche il problema se la Società delle Nazioni avrà occasione di occuparsi di tale controversia. La presunta nube sorta a questo proposito tra Roma e Londra sarebbe, secondo la *Vossiche Zeitung*, forse anche più sensibile se il Foreign Office non fosse preoccupato com'è degli avvenimenti cinesi. La Commissione d'inchiesta anglo-franco-tedesca è senza importanza pratica attualmente — dice il giornale. — E' uno strumento destinato a servire per le inchieste future, nel caso di nuove proteste riguardanti gli armamenti ed i concentramenti di truppe. Essa è notevole solo in quanto è l'unico risultato reale dello sforzo comune dell'Inghilterra, della Francia e della Germania per eliminare cautamente i motivi di conflitto tra l'Italia e la Jugoslavia. Ma nella circostanza odierna non è da escludere che il nuovo Governo jugoslavo voglia seguire la via della Società delle Nazioni. Ad un appello di questo genere — conclude la *Vossiche Zeitung* — sarebbe difficile per il Consiglio della Società delle Nazioni di sottrarsi. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* osserva d'altra parte che, chiamando in causa la Società delle Nazioni, si farebbe correre all'istituzione il più grave pericolo e si meraviglia quindi che siano i suoi amici più calorosi coloro che desiderano vederla interessarsi della questione.

L. E.

Francia e Russia

dopo le dichiarazioni di Rykoff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

A proposito del rapporto di Rykoff al Congresso dei Sovieti (del quale sono state rilevate qui le espressioni lusinghiere rivolte alla Francia), si osserva che non è affatto vero, secondo quanto il Commissario del popolo ha dichiarato, che i negoziati economici in corso a Parigi siano sulla buona strada. La Russia chiede alla Francia dei crediti in cambio di problematici vantaggi commerciali. Ora, la Francia non avrebbe la minima intenzione di accordarne.

«I contribuenti francesi — nota il *Journal des Débats* — hanno perduto già troppo danaro in Russia e non permetteranno che sotto un'altra forma si mettano i loro risparmi a disposizione dei Sovieti, i quali si affretterebbero a impiegare questo denaro per sconvolgere una parte del mondo. I documenti che sono stati trovati alla Legazione moscovita di Pechino non lasciano alcun dubbio sulle criminose intenzioni della diplomazia sovietista. Essi contengono delle istruzioni precise per eccitare le folle contro gli europei e provocare una conflagrazione. Può il governo francese fornire o lasciar fornire dei fondi francesi destinati a tale scopo?».

Repressione comunista

Dopo gli avvenimenti della Cina e dopo il tentativo del comunista on. Doriot di estendere l'incendio all'Indocina, gli umori di Parigi verso la Russia hanno subito una evoluzione considerevole. Su questo punto la politica di Chamberlain trova qui approvazioni calorose. La circolare Sarraut contro i comunisti mostra del resto che il Governo si apparecchia a trasportare l'azione antibolscevica anche sul terreno interno. Il giornale già citato, nell'approvare l'ordinanza del ministro dell'Interno, si augura che essa non sia se non il principio di una politica di fermezza:

«Si annunzia che Poincaré e Sarraut stanno per pronunziare due discorsi politici. Essi avranno così l'occasione di spiegarsi. Tutta la Francia sarà loro riconoscente di informarla e di parlare chiaramente.

«Nulla ha fatto più male al nostro paese che le compiacenze verbali e le formule convenzionali. I paradossi più assurdi hanno finito per far dare un trattamento di favore a tutti i rivoluzionari: anarchici o no, intraprenditori di demolizioni sociali, considerati non come nemici pubblici ma come una specie di folle avanguardia del progresso. Nel frattempo, la gente onesta che non pensava che a guadagnarsi la vita e ad allevare una numerosa famiglia, era considerata come sospetta perchè i suoi nonni erano andati a messa, o vi andava essa pure. Il giorno in cui un governo avrà la ferma volontà di lottare contro i comunisti, il suo primo dovere sarà di chiamare cose e individui col loro nome e di osar denunciare il pericolo rivoluzionario».

Questo sebbito, nel quale si rispecchia l'impressione suscitata dal Congresso socialista di Lione e dalla sua evidentissima conversione a sinistra, esprime un ordine di idee che è forse quello a cui la Francia di domani (operaio per forza di cose il distacco dei radicali dai loro alleati dell'11 maggio 1924), è chiamata a sottoscrivere. Il lavoro di Rakowski a Parigi si annunzia dunque, per tale complesso di circostanze, poco promettente e in ogni caso non tale da giustificare l'ottimismo di Rykof. Si era parlato di una probabile visita di Cicerin a Briand; ma anche questa eventualità tarda ad entrare nel campo delle cose probabili. Briand non accetterà mai di avvalorare — nelle attuali circostanze — il sospetto inglese che la Francia non faccia in Cina una politica di solidarietà con le altre Potenze, ed è certo che un suo incontro col Commissario del popolo per gli Affari Esteri potrebbe, sotto tale rispetto, assumere l'aria di un sintomo ambiguo.

Bessarabia e Jugoslavia

Abbiamo avuto intanto oggi qui, per quanto riguarda la Russia, una piccola manifestazione a proposito della questione della Bessarabia, la quale, sebbene passata in giudicato dopo la ratifica italiana, continua a travagliare la fantasia dei commissari moscoviti. La stampa sovietista aveva pubblicato una dichiarazione della «Lega degli emigrati bessarabiani» chiedente l'evacuazione del paese da parte dei romeni e il plebiscito. Il circolo bessarabiano di Parigi, presieduto da G. Alexanskiei e fra i cui membri si trovano bessarabiani di varie religioni e partiti, risponde con la seguente controdichiarazione:

«L'Associazione degli emigrati bessarabiani a Parigi è una organizzazione patrocinata dai Sovieti e che non esprime l'opinione della popolazione bessarabiana, ma soltanto quella degli elementi bolscevizzanti. Tutta la popolazione bessarabiana sa perfettamente che lo sgombero della Bessarabia da parte delle truppe romene avrebbe per risultato immediato l'invasione del territorio bessarabiano da parte dell'esercito rosso con tutte le sue conseguenze (saccheggi, terrore, assassinii in massa, soppressione di ogni libertà e di ogni sicurezza). In quanto alla domanda del «plebiscito» non spetta ai bolscevichi parlarne poichè all'interno della Russia essi hanno soppresso il parlamentarismo, la libertà di stampa, di credenza religiosa ecc., e hanno stabilito una tirannia anti-umana e abbominevole. Noi facciamo appello a tutti i bessarabiani residenti all'estero perchè si oppongano energicamente alla campagna di stampa bolscevica».

In quanto alla tensione italo-jugoslava, i commenti dei giornali seguitano a segnare il passo. Solo l'informatore politico dell'ufficioso *Petit Parisien*, per non perdere l'abitudine dei commenti pessimistici che certi circoli francesi sembrano prediligere, scrive:

«E' da augurarsi che il Foreign Office che, in una certa misura al momento delle conversazioni di Rapallo e di Livorno ha incoraggiato in passato la politica balcanica di Mussolini, si affretti a mostrargli tutto il pericolo che deriva da un atteggiamento intransigente, che nulla d'altronde legittima».

L'unica notizia interessante della serata è contenuta in una corrispondenza da Angora riportata dal corrispondente del *Temps* da Costantinopoli secondo la quale nulla ci sarebbe di vero nella voce che la Turchia starebbe per firmare un trattato di alleanza con la Jugoslavia. I rapporti fra i due paesi, pur essendo migliorati, non permetterebbero pel momento di prendere in considerazione una eventualità di tale genere.

G. P.

Conflitto diplomatico tra Russia e Grecia?

Berlino, 20, notte.

Un conflitto diplomatico minaccierebbe di scoppiare tra la Russia e la Grecia. Secondo informazioni qui pervenute da Mosca attraverso la via di Riga, il ministro degli Esteri greco, Michalakopulos, ha presentato al ministro dei Sovieti ad Atene, Ustinoff, una nota verbale nella quale si chiedono mutamenti alla convenzione commerciale tra i due paesi. Il Governo greco chiede inoltre una modifica del regime di extra-territorialità concesso ai rappresentanti commerciali russi. Ustinoff non ha ancora risposto alla nota greca in attesa di istruzioni da Mosca. A Mosca si fa risalire anche questa volta la mossa greca a suggerimenti inglesi.

Scontri di frontiera russo-romeni?

Berlino, 20, notte.

Il «Tag» ha da Riga che al confine russo-romeno sarebbe avvenuto un conflitto tra le truppe dei posti di guardia, con morti e feriti.

Una rivolta sarebbe scoppiata in Ucraina

Parigi, 20, sera.

Giunge notizia che le autorità sovietiche avrebbero scoperto una vasta cospirazione per il distacco dell'Ucraina dalla Russia. Scontri sarebbero avvenuti a Poltava, a Ecaterinoslav e a Tiraspol. Sono stati operati centinaia di arresti. Data la gravità della situazione, è stata decretata la mobilitazione. In Bessarabia affluiscono da 15 giorni gruppi di individui che tentano di rifugiarsi in territorio romeno.

La Jugoslavia

Scambi di vedute fra Parigi Berlino e Londra

segnalati dal «Daily Telegraph»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 20, notte.

Stanno riprendendo fra Parigi, Berlino e Londra (a quanto riferisce stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*) gli scambi di vedute sulla controversia per l'Albania. L'informatore conferma che l'idea di portare la questione a Ginevra solleva l'ostilità di tutte quante le Cancellerie, non incontrando appoggio se non in qualche ambiente di Belgrado. L'alternativa della Conferenza degli Ambasciatori è impraticabile per l'ovvio motivo che la Germania non appartiene a quel consesso. La scarsa imparzialità con cui i redattori diplomatici di alcuni organi radicali di Londra si occupavano stamane della questione e della sua fase attuale rende meritevole di nota la seguente ammissione incidentalmente fatta da uno di essi: quello del *Daily News*: «Nessuno crede che il Governo italiano non sia interessato a mantenere la pace, ed è inconcepibile che quest'ultima, dati i consigli di moderazione che l'Inghilterra, la Francia e la Germania stanno ora elargendo, possa trovarsi minacciata sul serio».

«Non esiste contestazione sul Trattato di Tirana»

Roma, 20, notte.

La *Tribuna* commenta anche oggi la vertenza italo-jugoslava e pubblica la seguente nota:

«Se tutta la stampa europea, con a capo la stampa francese, si occupasse un po' meno del Trattato di Tirana e del cosidetto conflitto italo-jugoslavo, si può essere certi che le crisi ministeriali jugoslave avrebbero i caratteri, che hanno, di crisi interne e non le mascherature che alcuni interessati vogliono dare ad esse; che Belgrado non crederebbe, come crede oggi, di essere un centro determinante di politica europea e raggiungerebbe, appunto, quel senso di propria misura al quale alcuni bene intenzionati della stampa europea richiamano la capitale balcanica. Infine tutti si accorgerebbero che non esiste un conflitto italo-jugoslavo, del quale interessarsi tanto come suggeritori o come patroni, poichè la contestazione sul Trattato di Tirana non esiste, come contestazione. L'Italia vuole semplicemente che finiscano le insurrezioni ammaestrate ai confini dell'Albania. Del resto, sembra fin troppo chiaro che tutta questa montatura giornalistica, abbondante anche quando vuole raggiungere un fine di chiarificazione, coincide con la montatura antifascista della social-massoneria. Oggi coincide anche con altro, con l'interesse societario di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dal fallimento della preparazione della famosa Conferenza del disarmo. Il chiasso che si fa intorno al cosidetto conflitto è un visibile diversivo, perchè senza dubbio quanto è avvenuto a Ginevra è un tipico fallimento societario, automatico, fatale, che si vuole tenere in sordina. Allora è venuta come una parola d'ordine di picchiare altrove. Anche questo era da notare».

Le trattative romeno-jugoslave per lo sbocco a Fiume

Budapest, 20, notte.

A quanto affermano i giornali, il prossimo Consiglio dei Ministri si occuperà esclusivamente del porto di Fiume, nonchè delle imminenti trattative con la Jugoslavia per il regolamento del transito delle merci attraverso il territorio jugoslavo. Secondo il «Magiar Hirlap» il Governo ha intenzione di accelerare tali trattative per poter disporre già quest'anno del raccolto ungherese ed inviarlo all'estero per mezzo del porto del Quarnaro. Il barone Wimmersperg, delegato ufficiale per le trattative fiumane, è partito stasera alla volta di Fiume per incontrarsi con il delegato italiano e discutere sul posto tutte le questioni tecnico-portuali.

Le elezioni austriache

Gli intellettuali per i socialisti

Vienna, 20, notte.

In attesa della lotta elettorale che si svolgerà il 24 aprile, è scoppiato oggi come una bomba un manifesto di un gruppo di intellettuali viennesi contro il blocco anti-marxista, che ormai è un fatto compiuto a Vienna e nella provincia. In calce al manifesto figurano le firme delle personalità più eminenti del mondo scientifico, artistico, letterario e musicale di Vienna, fra cui il prof. Freud ed il poeta Werfel. I firmatari accusano il Governo ed in generale i partiti borghesi di non aver mai fatto nulla per Vienna intellettuale, mentre il Comune si è messo al corrente di ogni progresso scientifico ed artistico, cosicchè grazie all'amministrazione dell'attuale borgomastro si può parlare di una fioritura intellettuale che ricorda i tempi migliori di Vienna. Il manifesto è acqua del mulino della propaganda socialista, che ha assunto forme gigantesche, specialmente di sera quando miriadi di lampadine elettriche lanciano appelli elettorali di dimensioni mai ancora viste in Austria.

La «Neue Freie Presse» calcola che le spese della propaganda socialista ammontino fino ad ora ad oltre 4 milioni di lire e si chiede dove i socialisti prendano il denaro per condurre la loro campagna elettorale, che viene fatta in ogni dove ed è infinitamente superiore a quella del blocco, malgrado la potenzialità finanziaria dei partiti che formano il fronte unico anti-marxista. Per ora, le previsioni che si fanno per le elezioni di domenica calcolano un aumento di 100 mila voti socialisti a Vienna, e una diminuzione dei voti socialisti in provincia.

Litvinoff parteciperà alla Conferenza economica?

Basilea, 20, notte.

Ora che il conflitto fra la Svizzera e i Sovieti è stato completamente risolto con il Protocollo di Berlino, è intenzione di Litvinoff — scrive la «National Zeitung» — di partecipare personalmente alla Conferenza economica mondiale che avrà luogo nel mese di maggio a Ginevra. Durante la sua permanenza in Svizzera Litvinoff intenderebbe anche svolgere trattative dirette per ottenere il riconoscimento del Governo dei Sovieti da parte della Svizzera. Dopo la firma del Protocollo di Berlino il Governo dei Sovieti ha anche rimesso in libertà il fratello e la sorella dell'uccisore di Worowski, Conradi, che erano stati trattenuti come ostaggi in Siberia. La famiglia Conradi ha, come è noto, la cittadinanza svizzera.

Il vescovo messicano Diaz

narra al Papa le sue traversie

Roma, 20, notte.

Il Papa ha ricevuto in udienza il vescovo di Tabasco mons. Diaz. L'incontro del coraggioso presule messicano col Pontefice è stato commovente e la conversazione si è protratta per tre quarti d'ora e più. Mons. Diaz si è dimostrato oltremodo soddisfatto per la paterna accoglienza di Pio XI.

«A differenza degli altri tre vescovi messicani miei venerati colleghi — egli ha detto — che hanno la missione ufficiale di rappresentare in Roma, nelle presenti circostanze, l'episcopato messicano, io non avevo incarichi speciali, ma ero venuto soltanto per vedere il Santo Padre a mio conforto, dopo le lunghe traversie che ho dovuto sopportare. Questo voto ora è soddisfatto, perciò posso tornare negli Stati Uniti giacchè la mia presenza può essere molto più utile là che qua. Lascierò dunque definitivamente l'Europa a fine maggio, ma lascierò l'Italia anche prima, perchè quest'altra settimana partirò per un viaggio nella Spagna. Partendo, porto con me la consolazione più piena, più dolce della memoria delle accoglienze che mi ha fatto il Papa. La bontà sua per il Messico, mostrata attraverso tanti gesti e documenti, l'ho ritrovata tutta nelle sue parole, nell'abbraccio con cui mi strinse al petto appena mi appressai a Lui, nell'effusa benedizione che diede a me, alla mia diocesi, alla mia tribolata patria, nelle frasi profonde, dolci, paterne con le quali mi parlò delle nostre tribolazioni, che sono anche tribolazioni sue, delle nostre speranze, che sono anche sue speranze».

Il vescovo di Tabasco, entrando poi in qualche particolare della sua conversazione col Papa, naturalmente mantenendo il riserbo che si impone per il rispetto dovuto all'augusto interlocutore, ha soggiunto che Pio XI volle avere da lui una esatta e completa descrizione della situazione, un racconto particolareggiato della espulsione, in seguito alla quale era stato costretto a lasciare il Messico, un rapporto sulle condizioni dei messicani emigrati negli Stati Uniti e specialmente dei numerosi preti, che sono stati messi alla frontiera dalla polizia, oppure che sono riusciti a fuggire da una situazione intollerabile; specialmente per questi preti messicani, espulsi od emigrati, per i loro confratelli che, pur restando sul suolo della patria vi si trovano ridotti dalla persecuzione in condizioni anche peggiori, si manifestò tutta la premura del Papa. Il Pontefice, che ha già mandato aiuti ingenti, ha promesso che avrebbe continuato a fare tutto ciò che gli sarà possibile nei limiti dei mezzi di cui può disporre. Inoltre autorizzò il vescovo di Tabasco a chiedere, in suo nome, aiuti a tutti per questi confessori della fede, che hanno dato al loro popolo ed a tutto il mondo un esempio così splendido di eroismo nel sostenere i diritti di Dio, nel compiere in tutta la sua nobiltà a costo di qualunque sacrificio, i doveri sacerdotali.

1500 giovani francesi in udienza pontificia

Roma, 20, notte.

Il Papa ha ricevuto nel pomeriggio di oggi oltre 1500 giovani, in massima parte francesi, facenti parte del pellegrinaggio giubilare. Con essi erano gruppi di belgi, di ceco-slovacchi, di portoghesi, di messicani. All'udienza assistevano il nunzio apostolico a Parigi, mons. Maglione, il vescovo ausiliare di Parigi, mons. Crepin, il vescovo di Tricomalie nell'India, mons. Robichez ed alcuni gesuiti e professori francesi e mons. Guichard, della Università cattolica di Angers, capo di un grosso gruppo di universitari francesi. I presenti hanno offerto al Papa un ricco calice ed un album con le firme del patto giubilare. Il Pontefice ha loro diretto un discorso in cui ha espresso la sua soddisfazione nel vedere innanzi a sè tanta gioventù, speranza della Chiesa e della società; ha rilevato il significato del pellegrinaggio, che è una prova come i giovani, oltrechè arricchirsi del sapere, curino la pietà e la virtù. Il Pontefice ha terminato esprimendo tutta la sua particolare benevolenza per la Francia, figlia primogenita della Chiesa, raccomandando ai presenti di ripetere a tutti quanto sia grande l'amore del Papa per la nazione francese. Il Papa è stato entusiasticamente applaudito.

26 suicidi e 124 tentati suicidi in un mese, a Budapest

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Budapest, 20, notte.

La statistica dei suicidi nel mese di marzo segna la cifra di 26 suicidi e 124 tentati suicidi per la sola capitale.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 20. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]

Parigi, 20. — Cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Danimarca [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Romania [illegible]; Vienna [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 20. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Montreal [illegible]; Francia [illegible]; Amsterdam [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Alessandria [illegible]; Hong Kong [illegible]; Sciangai [illegible]; Yokohama [illegible]; Messico [illegible]; Montevideo [illegible]; Valparaiso [illegible]; Oslo [illegible]; Atene [illegible]; Buenos Aires su Londra [illegible].

New York, 20. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Brasile [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Copenaghen [illegible]; Praga [illegible].

Ginevra, 20. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

Vienna, 20. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

BESTIAME. — Torino, 20. — [illegible]

CEREALI. — Torino, 20. — Prezzi per Q.le. Frumenti: nazionale Piemonte da L. [illegible] [illegible]

Udine, 20. — Frumento al Q.le da L. [illegible] [illegible]

FORAGGI. — Udine, 20. — Fieno dell'Alta [illegible] [illegible]

VINI. — Asti, 20. — Barbera 1.a qual. [illegible] [illegible]

SETE. — Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: [illegible] [illegible]

Meglio curarsi che lagnarsi

Non vi lamentate per sistema, nè annoiate per deplorare la salute perduta; ammaestratevi piuttosto nel ricuperarla, incominciando col rendervi conto delle cause che l'hanno minata e che il più delle volte risiedono nell'alterato ricambio del sangue e nella debolezza consecutiva dei nervi, perchè sono appunto il sangue alterato ed i nervi indeboliti che alterano le funzioni tutte dell'organismo. L'appetito manca, le digestioni difettano, la testa addolora, i reni si alterano, le forze si affievoliscono: necessità ne viene di provvedere e niun provvedimento più salutare di una cura di Pillole Pink che sono riconosciute per uno dei più potenti rigeneratori del sangue e dei nervi, come lo attesta uno fra i tanti che vi hanno fatto ricorso e che, se lo seguite attentamente, sarete costretti a riconoscere che aveva presso che i sintomi vostri. Scrive infatti il sig. Vincenzo Muratori di via Pascoli 4, a Milano:

«Soffrivo da tempo di violenti mali di stomaco, le mie digestioni erano penose, le mie notti insonni e mi lamentavo pure di stordimenti di capo e di ronzio alle orecchie. Mi ero grandemente indebolito e malgrado tutti i medicamenti presi, le mie condizioni di salute non miglioravano. Solo le vostre ottime Pillole Pink, che presi per consiglio di un amico, mi hanno finalmente ristabilito del tutto».

Tipografia del giornale LA STAMPA

“Onorate l'altissimo Poeta„

Mantova inaugura oggi il monumento a Virgilio

= AUGURIO =

E' il natale di Roma. Quest'anno l'Italia lo celebra guardando a Mantova che festeggia Virgilio. Difficile pensare un modo di celebrazione più degno. E ciò, diciamo romanamente, sia fausto felice fortunato.

Da qualche tempo, diradate certe nebbie che offuscavano gli occhi e i pensieri, la figura di Virgilio è riapparsa nella giusta luce; proprio come apparve il suo Enea nel tempio di Cartagine sciogliendosi la nube che lo nascondeva. Ma l'apparire dell'eroe fu aventura fatale per la gran regina: per l'Italia è augurio lieto, alta fortuna amare, sentire e conoscere sempre meglio il suo vate.

Egli vien primo in questo trionfo insomma di tutti i grandi scrittori latini: ragione di compiacenza per coloro — eravamo radi, sì; ora un manipolo sparso quasi che ora è legione — che non dubitarono nè mutarono mai nel giudizio di quegli immortali. Onde accade di sorridere al vedere che alcuni dei maggiori tra essi, come numi riammessi in Olimpo, sembra portino ancora i segni dell'esiglio immeritato. Un po' di caligine resta intorno alle loro fronti: chi ve l'addensò, è in colpa se quelle stentano a rivelarsi e a tornare libere e schiette.

Mezzo secolo visse l'uomo destinato a non morire nei secoli, e alla seconda metà della vita appartiene tutta l'opera sua. Finì un po' dopo i trent'anni le Bucoliche, verso i quaranta le Georgiche, a cinquanta l'Eneide, non però che fosse ancora secondo il suo concetto finita. Non fa dunque meraviglia, in una natura come quella, che l'arte appaia nelle tre parti alla stessa altezza. Ma v'è di più che, pur avendo i diversi poemi i lor diversi caratteri, un filo d'oro corre per tutti e li lega, respira in fondo a tutti presente la medesima anima. Errarono, errano grammatici e critici, quando, presi a lettera certi tratti poetici, suppongono sol per ciò tentativi giovanili di epopea. Tanto varrebbe prender sul serio che Apollo scendesse a tirargli le orecchie ammonendo: Pastore, non più su delle pecore. Ma certo è che taluni caratteri si annunziano fino dai primi carmi, taluni riappariscono fino all'ultimo. Sì, il flauto campestre par che già tenti sommesso qualche clangore di tromba; la tromba si velerà talvolta in dolcezze di flauto: per l'alto aere pure s'incontrano e non si offendono aquile e colombe. Sotto l'aratro che stride si scoprono a un tratto grandi scheletri di legionari: in mezzo a contadini che riposano giciosi balzano ravvivati i due rubesti adolescenti che allattò la lupa.

Son fermo a credere che tra i motivi della poesia di Virgilio due primeggino, e sono, per dirli con parola virgiliana, il *divinum rus* e la *maxima Roma*. Perchè esso è dominato da due amori, la bontà umana e la prodezza eroica, la semplicità e la magnificenza. E come più le due ispirazioni si accostano, e quasi i due motivi s'intrecciano, ivi più intero è Virgilio. Il simile si può dire dell'arte sua, di quella eleganza virgiliana tanto celebrata, e che veramente è singolare e suprema, non però sempre intesa bene da tutti. A me ne rende immagine quell'albero dove rampolla immortale, cioè rinnovabile sempre, il ramo d'oro che ogni vivo visitatore dell'oltremondo deve portare in tributo a Proserpina, quasi un raggio di sole alla regina dell'ombra. Entro quell'albero felice è un continuo lampeggiamento aureo tra il verde: schietti sono i rami e luminosi. Così in Virgilio vanno insieme e fanno tutt'uno la proprietà e la bellezza, l'espressione che dice e la perfezione che sublima.

Egli venne al suo momento. Nato sette anni prima del futuro Augusto, distinse subito tra tutti quel giovinetto, ebbe fede in lui, sinceramente gli si addisse. Nè dal suo canto l'erede e vindice del divo Giulio tardò ad accorgersi del poeta che doveva essere tra le sue maggiori glorie e fortune. Alessandro Magno potè farsi scolpire da Lisippo e dipingere da Apelle, ma quanto a poesia gli toccò invidiare Achille e contentarsi di Cherilo. Non c'è grandezza d'uomo nè potenza di impero che valga a suscitare un poeta. Augusto n'ebbe più d'uno e più di due: ma Virgilio e Orazio furono i suoi splendidi araldi, e Virgilio per eccellenza consacrò insieme la gente giulia e la romanità tutta quanta, vate nazionale e retaggio del mondo civile. Del tanto che sapeva e sentiva, che ricordava e inventava, compose quella vasta e varia armonia di poema, tutto pieno di Roma, l'unico che Roma potesse desiderare ed accogliere. Platone crea la repubblica ideale, Cicerone chiama l'ideale ad abitare tra i sette colli. Il trovato di Virgilio, il suo concetto è semplice e grande, analogo nella composizione del poema a quello che ebbe quando volle mostrare a Enea presso il Lete la sua remota discendenza. Ivi diede ai venturi le figure e le forme che avrebbero vestite un giorno, e per tutta l'Eneide presagisce e riverbera nella leggenda e nell'invenzione la grande storia.

Uno scrittore francese da non molto rimpianto, dopo aver citato un passo di Virgilio, là dove Enea rivede tra i mirti eterni Didone, e prima la intravede oscura, a quel modo che talvolta vediamo sì e no tra le nuvole la luna novella, esclama: « Felice chi sente un brivido ai miracoli di questa poesia! Veri: come questi ce ne sarà al mondo un migliaio, e se si perdessero, la terra ne verrebbe men bella ». Non contraddico. Ma chi ha, se non altre fortune, quella di provare i brividi della grande poesia, sa bene quanti altri sono in Virgilio i versi che non cedono a quelli davanti ai quali tanta ammirazione si accese. Del resto, sui casi di Didone pianse già Aurelio Agostino; e poichè da S. Agostino ad Anatole France la distanza è grande (guardo solo a quella di tempo), ciò porterebbe a considerare come perenne e invitto sia il fascino di quell'arte. Fascino sacro e salutare. Il mattino della poesia italiana, mattino che non poteva essere superato da nessun meriggio, fu in compagnia di Virgilio. Virgiliano fu l'artefice che ritemprò e inaugurò la poetica dei tempi nostri. E l'Italia, ogni volta che davvero sente e risente se stessa, cerca con desiderio devoto l'antico suo vate.

Del volume di Virgilio pochi luoghi sono così celebri come il saluto alla gran madre di ubertà e di valore. *Salve magna parens frugum Saturnia tellus, magna virum!* Con una di quelle transizioni sue così spontanee e potenti, il poeta che insegna l'agricoltura o meglio l'amore dei campi e l'utile del coltivarli, confonde a un tratto e abbraccia la terra italiana in quanto è produttrice di grani e genitrice di prodi. Passa di lode in lode, e la consacra tutta: dalle messi e dai vigneti, dai pascoli e dagli alveari, ai mari e ai laghi, alle città e alle rocche, alle miniere, e a quella miniera nostra più dalle altre genuina e inesausta, gli eroi. Dopo venti secoli l'antica madre gode ancora del saluto del suo poeta e ha fatto onore alla parola di lui.

Sia nella pace come è stato nella guerra. Il culto di Virgilio, il tributo stesso che gli si vuol rendere di amore e di onore, obbligano il popolo italiano a volersi meglio accostare con lui: nel genio, sarebbe desiderabile; nella misura e nella intera probità, è doveroso. Tra un continuo maledire alla retorica infinite retoriche imperversano: sotto falsi nomi e aspetti di critica e d'arte, e di molte altre belle cose, tra presunzioni che annaspano e buone intenzioni che traviano, è spesso un guazzabuglio di idee, è sempre un diluvio di frasi che viziano ancora (e peggio se non ce ne accorgiamo) la vita. Virgilio è *quella fonte che spande di parlar sì largo fiume;* ma che parlare è il suo! e in che pensosi e verecondi silenzi si maturava! e che nobili ispirazioni e propositi rispondeva!

Mantova, la madre cara non mai dimenticata da lui che ne fece per sempre poetico il nome, poesia accresciuta ancora dai moderni eroismi, pone oggi un monumento a Virgilio. Con ciò scioglie un suo voto, e apre il triennio che precorre alla celebrazione due volte millenaria della nascita del poeta. Le belle glorie che vivono perenni non attraversano la via a nessuna novità, ma ben possono insegnare in parte il segreto per cui l'opera d'arte nasce e non muore. E intorno alle opere di Virgilio, suo monumento vero e incomparabile, continueranno gli studi, che forse nessuna età intermise del tutto, e che tutti i dotti paesi alimentarono. Siano discrete le mani, devoti e delicati gli spiriti che si accosteranno alle pagine sacre, vestite di bellezza e piene di umanità. Ma sopra tutto la consuetudine col poeta faccia sì che i nostri costumi si risentano di quelle prerogative che animano l'arte sua e atteggiano la sua figura. Quanti nutrono fiducia che il popolo italiano perseveri virtuosamente e felicemente per la degna via, intendono bene la salubrità e l'altezza di quest'augurio, che l'ammirazione di Virgilio sia professata in Italia con anima sempre più consapevole della grandezza di lui e meno disforme da qual suo divino equilibrio di parole e pensieri.

GIUSEPPE ALBINI.

La tomba di Virgilio

Napoli, 20.

(A.T.) A Napoli Virgilio fu ospite di Pollione, che sul magnifico colle di Posillipo aveva ville e giardini. Il Poeta vi si recava spesso, perchè la dolcezza del luogo gli ricordava da vicino la sua terra, quantunque la beata solitudine non gli togliesse mai la nostalgica visione del luogo natio, che egli rivide sempre a un modo e sempre a un modo ricordò: « Un giorno, purchè mi basti la vita, io ritornerò nella mia patria, traendo meco le Muse; e le palme del mio trionfo poetico io renderò a te, Mantova; e un tempio di marmo innalzerò sulla verde prateria presso l'acqua, là dove il Mincio scorre in lenti avvolgimenti e copre tutt'intorno le ripe di flessibili canne ». *Modo vita supersit*: la vita non gli bastò, ed egli non doveva più rivedere la patria sua, ma il tempio di marmo fu innalzato: l'*Eneide*. Per dare gli ultimi ritocchi archeologici al poema, nell'anno 19 Virgilio stabilì di recarsi in Grecia e nell'Asia, ma giunto ad Atene incontrò Augusto, che tornava dalle provincie orientali e che lo persuase a seguirlo in Italia. Il Poeta era già molto stanco. Una visita a Megara, sotto un sole cocente, l'aveva estenuato. Salì, ammalato, a bordo, si aggravò per via e, arrivato a Brindisi, vi morì il 22 settembre dell'anno 19 A. C.

Il suo corpo, secondo il suo volere, fu trasportato a Napoli perchè le sue ceneri riposassero negli orti di Pollione, i quali si estendevano sino alla Grotta Vecchia, la famosa galleria che metteva in comunicazione Neapolis con Cuma. All'ingresso della grotta, dalla parte di Napoli, trovasi la tomba che racchiude le ceneri del Poeta latino. Silio Italico, poeta della Roma imperiale, acquistò la tomba, che restaurò e tenne in venerazione come un luogo sacro. E' realmente questo il sepolcro di Virgilio? Notevoli affermazioni antiche confermano la veridicità, come antiche testimonianze (Donato, Girolamo, Filargirio) affermano che Virgilio, morente, dettò l'epigrafe, da porsi sulla propria tomba negli orti di Pollione:

« *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc - Parthenope, cecini pascua, rura duces* ».

(« Mantova mi generò, morii in Calabria (a Brindisi), sono sepolto ora a Napoli; cantai i pascoli (*Bucoliche*), le campagne (*Georgiche*), gli eroi (*Eneide*) »)

Iscrizioni di cui parla anche il Celano, storico napoletano, al cui tempo la tomba era un piccolo tempio quadrato, in mezzo al quale rimase l'urna, fino al 1625. Il Celano racconta anche che, sulla volta del tempio, si vedeva un lauro, di cui non si sapeva ove fossero le radici. Questa pianta fu travolta dalla caduta di un pioppo, ma essa crebbe di nuovo. Anche la « Chronica di Parthenope » parla di Virgilio Mago, dei portenti che operò a Napoli e della tomba e dell'urna che racchiudeva le venerate ceneri. Enrico Cocchia, docente di letteratura latina nella nostra Università, con una dottissima dissertazione intorno a « La tomba di Virgilio » ha ravvivato la fede scossa, risolvendo tutte le controversie e ridando a Napoli un monumento, che la rende illustre su tutte le città italiane.

Petrarca e Boccaccio, durante i loro soggiorni nella città campana, si recavano a fare omaggio a quel sacello. Più tardi l'urna scomparve. Si vuole che, involata, chiusa in un cofano preziosissimo, fosse nascosta come il più prezioso dei tesori in Castelnuovo. In seguito, Alfonso I D'Aragona fece eseguire minuziose ricerche, ma tutto fu vano.

La tomba pochi anni or sono corse pericolo di ruinare a causa del fragile tufo, su cui basava, e delle acque che vi cadevano da un'antica corrente sulla cresta di Posillipo. L'insigne monumento, non doveva e non poteva crollare! Il Governo Fascista, primo nel reintegrare il ricordo e nel vivificare la gloria dei Romani subito provvide ai lavori di rafforzamento.

VIRGILIO
70-19 a. C.
(Da una scultura del Museo Capitolino, Roma)

Nel villaggio virgiliano

Come 2000 anni fa, « limousines » a parte — La notte di Napoleone e il suo proclama: « La comunità di Pietole, come quella in cui nacque Virgilio, sarà esente dal pagamento di qualunque contribuzione ».

(Dal nostro inviato)

Pietole, 20, notte.

I monumenti, quando sono ancora da scoprire, hanno sempre qualche cosa di triste, avvolti nel loro telo grigio come cadaveri verticali.

Così, sullo sfondo effuso e palustre delle acque mantovane, in un biando sole d'aprile m'è apparso oggi, nella sua custodia, nella spianata di Piazza Virgiliana, il monumento al poeta bucolico ed epico di Roma Imperiale. Domani — Natale di Roma — il drappo cadrà tra lo sventolio delle orifiamme e tra le ovazioni, e la figura del Poeta, effigiata da Emilio Quadrelli, e fondata sui marmi architettonici e decorativi di Luca Beltrami, riderà, forse un po' schiva com'era nella sua natura feminea, tra il risucchio della folla che anima e riscalda anche i bronzi e i marmi più insensibili.

Ma stasera, mentre tutt'intorno al muto monumento risuonano le opere dei carpentieri per edificare tribune e scalee, è a Pietole, l'*Andes* romana — dove il Poeta nacque il 10 ottobre nell'anno 684 a. C. — che bisogna cercare il più mite, il più intimo Virgilio.

E poichè stasera il plenilunio stampa nuovamente il suo disco d'oro sullo sfondo delle taciturne costellazioni, è in queste divinità notturne che Virgilio Marone avrà il più delizioso *vernissage* d'aprile. Oggi la raccolta cerimonia della natura; domani la inaugurazione ufficiale.

***

Lungo la via che scende verso l'Emilia, e che i coloni — per tradizione millenaria — chiamano ancora *via romana*, giacchè la batterono le legioni dei Cesari con bronzeo passo, ora con urla di laringi demoniache passano gli eleganti bolidi da gran turismo, lanciati verso il Sud. Passano a 80 all'ora davanti a un eremo umido, opaco, folto di noccioli — le *densas corylos* della I Egloga. Alcuni casolari fumano ancora dolcemente verso la prima lacrima di Venere stillante in un occaso di corallo: — *summa procul villarum culmina fumant*...

Tutto è come duemila anni fa, giacchè, più s'inoltra nel folto, nessun particolare della descrizione virgiliana viene smentito. Vaga sui limitari e tra i cespugli lo stesso popolo virgiliano che il Poeta Adolescente cantò. Sono gli stessi coloni di cui il pollice del tempo non ha alterato la fisionomia definitiva. Sono gli stessi pescatori di mezza palude, dove la folaga rade inquieta il pelo dell'acqua. Sono gli stessi fabbricatori di cacio, *copia pressi lactis*. Sono gli stessi vasai che nell'argilla del Mincio girarono e tornirono i loro vasi e le loro anfore. Le stesse forme riappaiono nei vetusti cocci del piccolo Museo Virgiliano che il villaggio vanta in qualche modesta vetrina, ospitata nel moderno ufficio delle Poste. E le donne formose, dallo sguardo denso in cui si specchiano le occulte promesse d'una maternità feconda, sono Amarilli e Galatee; appartengono invariabilmente a due tipi, il biondo e il bruno, con lo stesso profilo di medaglia romana. E nella deliziosa agitazione delle foglie il vento d'aprile suscita quella « silvestre musa », quella elegia vegetale che il Poeta si compiacque di modulare, come sopra flauti a sei fori, nei suoi esametri misteriosamente ricchi e risonanti...

Nel folto, sopra una colonna, il primo simulacro — quello che Giosuè Carducci inaugurò nel 1884 con una delle sue più bronzee orazioni — sorge contro la chiesa dalla cupola rotonda, quasi a significare nel Poeta dei Cesari quel presagio di cristianità pel quale Dante fece di Virgilio un precursore di Cristo. E tutto intorno al mite monumento c'è il folto viluppo delle verzure.

Sulle loro *limousines* simili a levriere volanti i turisti odierni passano davanti a questo eremo ignorando che in quel punto in quel modesto cantuccio della terra la gloria di Roma imperiale si espresse nel più dolce e, nel tempo stesso, più epico dei canti, nel più puro degli inni. Qui un poeta, al quale l'accademia supinamente attribuì l'irresolutezza e la remissività imbelle, vide e significò l'indissolubile e indistruttibile unione tra l'aratro e la spada, tra la bucolica e l'epopea, questi due elementi poetici, in apparenza dissonanti, dai quali balzò quell'Italia che dal fondo dei secoli proietta ancor oggi sul mondo la sua ombra conquistatrice.

I grandi s'intendono. Napoleone intese Virgilio. In questo stesso luogo, tra le fronde clandestine di Pietole un grande condottiero, il più grande dei nostri tempi, già in marcia sulle vie d'un nuovo impero, venne a cercare, tra schianto e schianto di battaglia, la notte virgiliana. Bonaparte. Egli aveva scritto a Giuseppina in data 17 luglio 1796 dalle linee di Marmirolo:

« *Ieri abbiamo attaccato Mantova e l'abbiamo scaldata con due batterie a palle infuocate e con mortai. Tutta la notte questa infelice città ha bruciato...* »

E una notte egli balza a cavallo. Abbandona Marmirolo e, solo, costeggia gli spalti donde il nemico potreva fulminarlo. E sprona nel folto di Pietole. Qui i ricordi e le lusinghe della notte vincono il vincitore di battaglie. Egli scende d'arcione e freme: *Per amica tacitae silentia lunae*... Il condottiere ascolta estasiato i mille mormorii della notte. E' il respiro della terra che langue sotto il chiarore della divina Selene...

E il giorno dopo egli scriverà a Giuseppina:

« *Sono stato nel villaggio di Virgilio, sulla riva del lago, al chiaro, argenteo lume della luna, e non un solo momento senza pensare a Giuseppina...* ».

Un grande italiano ritrova un grande italiano attraverso l'amore, questo eterno mediatore di gloria. Questa notte virgiliana lascierà in Bonaparte un'indelebile impronta. Conquistata Mantova egli lancia questo riconoscente proclama:

« *Dal Quartiere Generale di Mantova - 12 ventoso - Anno V della Repubblica una e indivisibile.*

« *La Comunità di Pietole, come quella in cui nacque Virgilio, sarà esente dal pagamento di qualunque contribuzione. Il generale comandante la piazza si farà premura d'invigilare particolarmente affinchè non sia fatto il minimo torto agli abitanti di detta Comunità e che, al contrario, essa sia, per quanto sarà possibile, indennizzata per le disgrazie che può aver sofferto durante l'assedio.* — Bonaparte ».

E chiama gli abitanti di Pietole « popolo virgiliano ».

***

La storia si ripete. Oggi nello stesso stile — vibrante e guerriero — l'Uomo nuovo d'Italia richiama al culto dei contemporanei lo stesso Poeta, dando alla sua opera immortale un significato e una interpretazione che hanno riscontro soltanto nella profonda intuizione napoleonica.

E come nel ringraziamento di Tityro ad Augusto, il buon popolo italiano, paziente e laborioso, umano ed eroico, può rispondergli finalmente:

Ille meas errare boves, ut cernis, et ipsum ludere quae vellem calamo permisit agresti.

« Egli, come vedi, permise ai miei bovi di errare e a me di suonare, su l'agreste zufolo, tutto che mi piacesse... ».

E Virgilio è il popolo italiano.

CURIO MORTARI.

Convegno internazionale della cultura

Mantova, 20, notte.

La vigilia virgiliana ha avuto una fase eccezionale coll'arrivo dei rappresentanti del mondo universitario estero ed italiano. Sono giunti dall'estero il prof. Henry Goiser dell'Istituto di Francia, il prof. Glover dell'università di Cambridge, il prof. Bernard Ashmole dell'università di Oxford e direttore della British Schole di Roma, il prof. Michele Clare dell'università di Aix (Provenza).

Fra le rappresentanze italiane notasi la presenza di sette Rettori di Università: il prof. Semani di Bologna, il prof. Rossi dell'Università di Pavia, il prof. Ricci dell'Università di Urbino, il prof. Carboni dell'Istituto Studi superiori di Genova, il prof. Galetti rettore dell'Istituto Superiore di Magistero della Madonna Immacolata di Milano, il prof. Moresco, Rettore della Università di Genova. Sono pure giunti numerosi altri professori, tra i quali notiamo: Delvecchio dell'Università di Roma, Gino Segre dell'Università di Torino, il senatore Nino Tamassia dell'Università di Padova, Treilo pure della stessa Università, Pavolini dell'Università di Firenze, Peroncito dell'Università di Pavia, l'on. Solmi dell'Università di Pavia, Fraccaro, Sanesi, Ferrata, Salli, Rotondi, Fratti, San Gregorio, Achille Molti dell'Università di Pavia, il Provveditore agli studi di Milano, prof. Truffi, il prof. Pericle Ducati dell'Università di Bologna.

Il sottosegretario all'Istruzione Pubblica Bodrero, che deve pronunciare l'orazione ufficiale al posto del ministro Fedele, ferito nel noto accidente automobilistico, è atteso in nottata.

L'antico fratello

Come Carducci restituì Virgilio « al popolo vero d'Italia » — « Egli è sangue vostro e vostra anima, un paesano, un agricoltore, un lavoratore italico, che dalle rive del Mincio salì al Campidoglio e dal Campidoglio all'Olimpo »

Il 30 Novembre 1884, inaugurando in Pietole la stele in onore di Virgilio, Giosuè Carducci tenne un discorso di così alta eloquenza civile che ancora commuove. Il voto che allora balzò dal cuore del Poeta ad ammonire gl'Italiani della necessità di risollevare l'agricoltura, di pacificare le campagne, di cacciare la fame dai solchi e la pellagra dai corpi, è ormai compiuto; ma lo spirito virgiliano che anima l'orazione carducciana va oltre quelle superate antiche miserie di quarant'anni or sono, e sta da essere ancora oggi e domani sentito dalla risorta Italia come necessità imperiale di umana bellezza e di sempre più intenso incremento sociale.

I.

Primus ego in patriam mecum, modo vita supersit,
Aonio rediens deducam vertice Musas;
Primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas;
Et viridi in campo templum de marmore ponam
Propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat
Mincius et tenera praetexit arundine ripas.

Nessuna parola in questo luogo e in questo giorno poteva essere pronunziata innanzi a quella di Virgilio; nessuna, prima dei solenni versi con i quali egli offeriva alla patria la corona sua di poesia, con i quali poneva su i dolci campi nativi l'imaginato tempio della sua gloria.

Dopo adombrate nelle ecloghe le agitazioni e perturbazioni della sua gioventù e del suo popolo tra il tumulto delle guerre civili; su 'l terminare il poema della pacificazione d'Italia, le Georgiche; fermo già il pensiero alla epopea della nazione e dell'impero d'Italia e di Roma, la Eneide; Publio Virgilio Marone, nel florido vigor della vita, a quarant'anni, dagli ozi felici di Partenope chiedeva con i voti gli auspicii non alle glorie antiche della Grecia, non alla presente fortuna di Roma, sì alla sua Mantova, alla veneta umbra etrusca città « gens illi triplex », verso la quale e carità del luogo natio e le fatidiche memorie del vecchio popolo italiano lo richiamavano. — Io primo — cantava —, così la vita mi basti, ritornando dalla vetta aonia condurrò meco in patria le Muse: io primo porterò a te, o Mantova, le palme idumee; e ne' campi tuoi verdi alzerò un tempio di marmo presso dove il Mincio erra largo in lente curve di avvolgimenti e veste le rive d'una molle cintura di canne. — In mezzo il tempio si vuol porre la effigie di Cesare: a onore di Cesare cento quadrighi saranno agitati in corso lungo il fiume ocnèo e celebrati su la pianura di Bianore i giuochi di Grecia; ai quali indirà le prove e assegnerà i premi egli il poeta, nello splendor della porpora, coronato d'oliva. Nelle porte del tempio saranno effigiate le battaglie di Cesare e le armi di Quirino vittorioso: staranno attorno in marmo di Paro i discendenti di Assaraco e di Giove, gli eroi troiani, e Apollo in mezzo a essi.

Il monumento sòrse, ma non in piccol campo e nella estensione dei secoli: il monumento sòrse, ben altro che di marmo pario: voi lo sapete, è la Eneide. Ma in cotesta affettuosa fantasia di cittadino è l'imagine vera della poesia virgiliana: dalla tranquilla verdura di questo piano lombardo, su 'l nitido specchio del largo fiume, ella sorge, nel candido splendore del marmo pario, serena, pura, solenne; e intorno a lei si agitano in basso i rumori gloriosi dei popoli e dei condottieri de' popoli.

Non dunque un monumento a Virgilio: troppo solenne se ne levò uno da sè. Non l'elogio: il nostro eloquio, tutto ancora mortificato dalle bassezze della servitù e già chiazzato dalle macchie della licenza, troppo suona inferiore e discorda a quella perfetta armonia d'arte che è la poesia virgiliana. Io, se il mio proposito, signor Prefetto e signor Sindaco e voi tutti spettabili uomini del Comitato e di Pietole, non paiavi ardito, io mi proverò d'interpretare e dimostrare, come voi, con devozione di posteri e con reverenza d'italiani intitolando dal nome di Virgilio il vostro comune e la effigie di lui, quasi nume presente, collocandovi in mezzo, faceste cosa degna in tutto dell'antica Italia. Io toglierò il poeta dalle scuole degli eruditi, dalle academie dei letterati, dalle aule dei potenti, e lo restituirò a te, o popolo di agricoltori e di lavoratori, o popolo vero d'Italia. Egli è sangue vostro e vostra anima: egli è un antico fratello, un paesano, un agricoltore, un lavoratore italico, che dalle rive del Mincio salì al Campidoglio e dal Campidoglio all'Olimpo.

II.

In questa dolcezza profonda di paesaggio cercato nel verde, egli aveva il podere paterno, tra le colline e la palude giuncosa, oltre la quale tremolava la distesa del Mincio: qui aveva un vigneto, un verziere e grasse terre da pascolo: anche avea nel podere sorgenti vive, e i suoi stagni popolati di cigni, e fresche ombre di alberi: alle quali seduto nella splendida primavera poteva sentire il ronzio delle sue api dalla siepe vicina, e il gemito dei colombi, suo amore, dalla casa tra gli olmi, e mesto nella lontananza il canto del potatore. Temperato e modesto crebbe in abitudini di silenzio e meditazione; e dal consentimento del quieto paesaggio alla placida vita, dalla monotonia della natura con l'anima, aspirò una tristezza serena, che è il fondo, su cui ondeggiano le fantasie, sorridenti tra le lacrime, della sua gioventù, il fondo su cui si leva il pensiero malinconico e alto della sua virilità. — Qui fresche acque, qui teneri prati, o Licori: qui vorrei teco passare la vita con te. — Ma no — gridò il veterano invadente, rompendo a mezzo con l'aspra voce il sogno del poeta: — via di qua, vecchi coloni. — E nelle ecloghe quel Melibeo che migra, quel Titiro che rimane spettatore della rovina del paese, quei compianti di servi e di giornalieri, sono la voce della vecchia Italia; la voce di tutti i lavoratori mal compressa dal gladio dei veterani di Cesare; l'ultima querela delle tribù rase di su 'l suolo della patria dalla accentratrice restaurazione di Silla. La vecchia Italia avea fermato co'l diritto e con la religione la proprietà del suolo, e con ciò assicurata la produzione, la ricchezza, la libertà. L'aristocrazia romana e la rivoluzione militare strapparono il dio Termine. La repubblica è finita. « Barbarus has segetes? » diventa nei secoli il grido della misera Italia.

Virgilio ebbe poi dalla prudenza dei nuovi dominatori ristoro ai danni: cangiò le nebbie mantovane e il piccolo podere agli splendori di Posillipo e Baia e al predio di Nola. Ma da quella iniqua mutazione della paterna fortuna, da quella violenta perturbazione dei sogni suoi giovanili, l'animo buono di lui, osservante del diritto e amante della quiete, fu impresso per modo che ne contrasse un abito di naturale malinconia; ma, anche pervenuto alla matura potenza dell'arte sua, egli dipingerà pur sempre con la memore fantasia i grandi riposati paesaggi della pianura natia sotto un velo di caligine candida che non è ombra.

III.

E pure, quest'anima sì presto offesa dal dissidio della vita si direbbe che per la stessa ferita assorbisse in gran freschezza della speranza, anzi della fede, in una felicità promessa al genere umano, in una età d'oro che esso, quando che sia, pur deva percorrere su questo pianeta. Onde il poeta, o persuaso delle tradizioni etrusche del millenario, o inspirato da un'eco di sentimenti messianici che venia dall'oriente, tra il tumulto ancora delle armi civili esclamava:

Aspice venturo laetentur ut omnia saeclo.

E il primo passo verso quella letizia avvenire gli parve dover essere la pacificazione dell'Italia nella ristorazione dell'agricoltura; indi il poema sì civile delle Georgiche.

I vincitori, partita che ebbero l'Italia tra i veterani, si accorsero aver fatto il deserto; e Mecenate potè ben consigliare al colono di Mantova, volesse con la poesia risvegliar l'amore dell'agricoltura, forza già di Roma e d'Italia, nei popoli dalle guerre ventirose disaffezionati alle campagne omai guaste, volesse conciliare i veterani, nuovi possidenti, ai vecchi coloni nell'amor del lavoro. Ma l'inspirazione del poema è più lontana, più alto il pensiero. E' il pensiero dei repubblicani di parte plebea. I Gracchi volevano con la legge agraria richiamare il popolo dagli ozi turbolenti del foro alla operosità buona dei campi, volevano con le rusticane virtù premunirlo dal guasto delle mollezze orientali, volevano in fine render italiana Roma per salvar la repubblica. Virgilio volle lo stesso per rialzar l'Italia e conciliarla a Roma che andava impersonandosi nell'impero. Il vecchiarello Coricio, lavoratore contento d'un piccol pezzo di terra, è la condanna del latifondi che perderon l'Italia. E se nel motivo politico il poeta di Cesare accompagnasi ai Gracchi, nell'idea morale ed umana che si fa dell'agricoltura di quanto non avanza l'aristocratico agricoltore Catone! « Divini gloria ruris » è un sentimento ignoto ai signori dei grandi predii, è un'espressione nuova nell'antica poesia. Per Catone la terra era l'instrumento del guadagno: per Virgilio è la madre pia degli uomini eguali:

Fundit humo facilem victum iustissima tellus.

E il lavoro dei campi è santificato dalla religione della patria, come opera sociale.

Mirabile poesia! e più quando, in sì grande altezza d'intendimenti e perfezione di forme l'ingenua bontà del paesano prorompe nella tenerezza onde il poeta canta le bellezze e i patimenti dei bruti. Nella descrizione della epizoozia, su quei vitelli che muoiono a torme per le praterie liete

Et dulces animas plena ad praesepia reddunt,

in quell'aratore che se ne va tristo a capo chino

Moerentem abiungens fraterna morte iuvencum,

scorrono le lacrime del gran poeta campestre. Egli è il pastore delle sue ecloghe che si reca in braccio per la dura via dell'esiglio la capretta fresca di parto, come Giuseppe Garibaldi riportava, scaldandoselo in seno, alla gloriosa capanna di Caprera l'agnellino smarrito. Oh bontà semplice, ornamento e compimento supremo della grandezza!

IV.

Dai campi al Capitolio, dall'Italia all'impero.

Il voto del mondo romano all'uscire delle guerre civili, la pace nella grandezza, prese forma epica nel più bel poema letterario delle genti latine. Quando la forza ha spezzato le tavole della legge e infuria la licenza delle spade, alla salute della patria i più son costretti invocare o accettare un « messo di Dio » o un « uomo provvidenziale », ciò è, non un dittatore, un despota. Così, mentre Ottaviano diviene Augusto, Virgilio rivede in lui con la fantasia dell'amore il bel giovine che gli aveva restituito il suo campicello, e prega agli dèi:

Hunc saltem everso iuvenem succurrere [saeclo]
Ne prohibete.

Il poeta di Augusto inglorìa la monarchia nella co' sacrazione della volontà degl' dèi; ma il poeta d'Italia

Il monumento nella spianata di Piazza Virgiliana, a Mantova

La figura del Poeta, scolpita da Emilio Quadrelli, sorge su un basamento architettonico disegnato da Luca Beltrami.

CRONACA CITTADINA

La celebrazione torinese del 1928

Armi sabaude

Oggi che l'ala della storia italica batte i suoi colpi possenti dalle Alpi al Jonio e nella festa del lavoro disciplinato alle fortune nazionali si celebra un mito la cui poesia profonda sgorga, col significato epico, dal contrasto fra il gesto georgico della mano che guidò l'arma di pace a tracciare il quadrato solco limite e spalto della prima Roma, ed il fato immenso delle genti latine che dal breve termine levarono il volo impetuoso alla conquista del mondo; oggi più che mai il motto fiero duramente inciso nella bella e buona spada di Emanuele Filiberto alla lampeggiante sui campi di San Quintino e calma rientrante nella guaina a Cateau Cambrésis, splende come il simbolo stesso delle armi d'Italia indissolubilmente legate a quelle guerriere di Casa Savoia. *Spoliatis arma supersunt*: a coloro che più nulla posseggono, restano le armi per riconquistare ciò che fu loro mal tolto. In queste tre parole brunite su lama ben temprata si compendia la storia della Patria nostra — storia, occorre ricordarlo a chi considera l'Italia soltanto come maestra d'arti e di gentilezze, essenzialmente militare e guerriera: da Francesco Ferrucci al Principe machiavellico, da Giovanni dalle Bande Nere a Eugenio di Savoia, da Emanuele Filiberto e dal figlio suo a Vittorio Amedeo II, al Caporale di San Martino, al Re Soldato e a questo nuovo Filiberto che sulle sponde del Piave guardava serio, nella lontananza dei secoli, al grande antenato di cui porta il nome e del quale prepara ora la celebrazione.

Spoliatis arma supersunt: forte soltanto di questa sua divisa orgogliosa moveva coi suoi leggendari quaranta cavalieri il diciassettenne figlio di Carlo III verso la corte di Carlo V in Worms nella trepida primavera 1545. Lasciava dietro a sè un padre vecchio, la potenza caduta all'illusione d'un nome ducale, lo Stato ridotto a due città senza legami: Nizza e Vercelli. La sua speranza — e quindi ancora una volta la speranza d'Italia — era nel ferro che gli pendeva al fianco: non altra ricchezza, non altro presidio se non forse l'augurio e la sicura fede d'alcuna poca antica nobiltà di Piemonte: il popolo, stanco di guerre, avvilito da patimenti, spinto dalla fame all'apatia bruta, non poteva salutare la partenza dubbiosa: avrebbe salutato poi il ritorno trionfale. Ma due volte già il giovinetto gracile, che la madre aveva destinato alla Chiesa, s'era gettato ai piedi dell'Imperatore supplicandolo d'esser preso da lui soldato. Ora il desiderio ardente s'era fatto realtà e il Principe ragazzo passava le Alpi mirando il volo delle aquile alle rotanti nel cielo. E il suo destino: il cuore egli aveva sognò di presagi. E l'attendeva la guerriglia di corte, la lotta diplomatica, la schermaglia politica; più tardi, dirada te le nebbie sulle rive della Somma, la gloria di San Quintino e il trattato della restituzione.

La vittoria era stata grande, tale da lasciare forse l'autore stesso della prodigiosa impresa stupefatto d'averla potuta compiere. Per virtù sola di armi emigrate a combattere in terra straniera s'era riconquistato un dominio che più non esisteva se non nel ricordo; un popolo s'era nuovamente stretto intorno al suo sovrano con giuramento di fedeltà; una nuova potenza, piccola sì ma temuta e richiesta d'alleanze e di aiuti, era sorta in Europa; le fortune di una Casa regnante che un giorno si sarebbe posta alla testa del movimento rivoluzionario di tempi eroici, erano gettate; l'Italia era in germe nel ferreo Piemonte del secondo Cinquecento. E tre secoli dopo l'artista scelto da Carlo Alberto per chiudere eterno nel bronzo il gesto pacificatore del grande avo, ben avrebbe potuto ripetere sulla lama della spada riposta nel fodero il superbo motto latino: le armi restano ai dispogliati.

Ma i miracoli non si ripetono due volte nella vita di un uomo. L'aver intuito, e coi fatti dimostrato, questa verità; l'aver rinunziato all'avventure per correre — superato il periodo epico — ai ripari; l'aver tempestivamente anteposto l'opera della previdenza al fascino del rischio e dell'imprevisto: questa è la grande saggezza di Emanuele Filiberto, dal guerriero capitano di bande armate, divenuto uomo di Stato, legislatore, amministratore, organizzatore di difesa per la futura eventuale offesa.

Lo spirito dell'Editto di Vercelli, emanato il 28 dicembre 1560, l'anno dopo Cateau Cambrésis, quando, cioè, gravi ancora perduravano le incertezze intorno al modo col quale ai Savoia sarebbero state restituite le loro terre, quando ancora le lave del vulcano europeo bollenti erano del fuoco di guerra, e tutti gli intrighi si ordivano alle Corti, e l'eresia valdese minacciava la compagine dello Stato in formazione, e Torino stessa, infine, ancora era in mano ai francesi come pegno e garanzia, rispecchia tutta la accortezza, la preveggenza, la forza di carattere del Principe, che non si arresta alle contingenze del presente, ma determina, ordina, costruisce per l'avvenire, perchè l'avvenire soltanto è la mèta dei popoli e non il piccolo oggi dei gretti o degli egoisti.

Le parole che aprono il testo dell'editto sono un capolavoro di prudenza politica e di esperienza psicologica. Ancora una volta si ripete la tacita, riconosciuta, inevitabile convenzione fra chi guida e chi è guidato, fra Governo e popolo: inganno che durerà e deve durare eterno, perchè soltanto si può indurre i popoli alla guerra preparata per la loro maggior grandezza facendo balenare il miraggio dei benefici che poi apporterà la pace. «Comme, depuis, qu'il a plu à Dieu envoyer entre les Princes chrestiens la sainte paix: tout notre désire est de conserver, maintenir, garder nos Estats en tranquillité, tenir nos subjets en [illegible] seureté; et à ces fins nous ayons pourvu [illegible] le faict de la Justice, et administration d'icelle, sous la quelle les peuples ne peuvent être tenus en bonne union et concordie; restait seulement de pourvoir aux choses militaires pour la tuition et deffence de nosdits subjets et conservation de nos Estats». Ed ecco, nell'età che le milizie, con lo sparir del mondo feudale e comunale, si compongono di due elementi principali: il mercenario, costituito essenzialmente da svizzeri e da lanzi tedeschi, e il nazionale, destinato a formare le milizie stabili e temporarie, Emanuele Filiberto dare la sua assoluta preferenza a quest'ultimo con l'istituzione della *milizia paesana* in Piemonte e nella Savoia. Perchè se è vero — come ha notato il recente ed intelligente scrittore di cose militari, il colonnello Edoardo Scala — che ai suoi successori tocca il vanto di aver provveduto all'esercito in modo più efficace e completo, rendendolo più forte, più pronto, e più veramente atto all'offesa non meno che alla difesa, è anche certo che il vincitore di San Quintino, appena tornato in possesso dei suoi Stati — come riuscì a richiamare i sudditi a quell'operosa attività che anche per gli accordi ambasciatori veneti era ormai impossibile sperare — seppe loro dimostrare il dovere di concorrere alla difesa dello Stato e non esitò ad armare il suo popolo.

«Avons avisé avec meure délibération de notre Conseil d'Etat établir *gens de guerre qui soient de nos propres sujets, estimant qu'ils nous seroient plus fidèles et moin facheux à nos autres sujets, outre ce que ils ne serviront comme mercenaires, mais comme en leur cas pour la deffence et conservation de leur prince naturel et de leur propre patrie*». La portata del provvedimento è immensa. Non più allo straniero infido e mercenario, già bollato dal dispregio petrarchesco, oggi pugnante in un campo e domani in quello avversario, è affidata la difesa della patria, ma al popolo stesso fatto soldato per la «deffence et conservation» del naturel principe. E' una nuova concezione civile che si attua attraverso la pratica militare. Ancora, data l'acerbità dei tempi, è necessario concedere privilegi ai componenti le nuove milizie, come l'esenzione dall'arresto per debiti, dal pagamento dei pedaggi, dalla tortura, dalle spese di giudizio; giorno verrà in cui anche questi privilegi cadranno; ma intanto già è possibile ad Emanuele Filiberto fissare in una prima leva — che comprende uomini dai 18 ai 50 anni — un effettivo di 22.000 armati, dei quali 15.000 Piemontesi e 7000 Savoiardi; effettivo che, per gli arruolamenti volontari, tosto raggiunge il numero di 37.000 uomini divisi in nove *Colonnellati*, ciascuno dei quali composto di sei *insegne* (compagnie) ripartite queste a loro volta ognuna in quattro centurie ed ogni centuria in quattro squadre. A ciò aggiungasi la cavalleria (archibugieri e cavalleggeri) su quattordici compagnie, l'artiglieria e la guardia ducale.

L'esercito piemontese era fondato, con disposizioni — venute in seguito nel 1566 — che sembrano calcate sul modello di quelle proposte dal Machiavelli per l'arruolamento, l'armamento e specialmente l'istruzione della milizia fiorentina; fondato cioè quell'esercito dal quale, esattamente tre secoli dopo, sarebbero dipese le sorti d'Italia — l'Italia che mossasi dalla sponda del Ticino doveva fermarsi sulla pianura di Vittorio Veneto.

Dice lo Scala che a leggere il regolamento ispirato da Emanuele Filiberto per l'ordinamento della sua milizia, sembra che solo per intervento di una potenza soprannaturale alle famigerate compagnie di ventura si fossero, con tanta prontezza, potute sostituire truppe così salde e disciplinate. Non sovrumana potenza, bensì semplice fede. Quella fede nelle armi [illegible] per cui il grande Duca in un giorno lontano aveva lasciato, ragazzo, con piccolo manipolo la corte paterna e aveva fieramente fissato l'ignoto, solo recando al fianco «*splendida un'elsa con inserto il giglio — e una lama temprata in Avigliana — per i Sabaudi*».

Alla Quadriennale

Nella mattina di sabato 28 aprile la Mostra Quadriennale che sotto l'alto patronato del Primo Ministro e della Città di Torino la Società Promotrice di Belle Arti anche quest'anno ha promosso con preparazione assidua e cure disinteressate, verrà solennemente inaugurata. Speciali riduzioni del 30 % sono state accordate per questo avvenimento d'arte, che è dei maggiori che periodicamente si svolgono a Torino. La validità dei biglietti ferroviari di andata e ritorno sarà di 6 o 12 giorni a seconda delle distanze, ed i viaggiatori che si recheranno nella nostra città per visitare la Quadriennale godranno — oltre l'ingresso gratuito all'Esposizione — di sconti speciali per i teatri ed altri luoghi di divertimento.

Tutte le opere attese sono ormai giunte alla sede della Promotrice al Valentino, e la Commissione di collocamento provvede attivamente a disporre con criterio di opportunità pitture e sculture.

La conferenza di Padre Giuliani

al Teatro Vittorio Emanuele

Come già fu annunciato, padre Reginaldo Giuliani terrà domenica alle 10,30 a favore della sottoscrizione nazionale per il Cimitero monumentale sul Monte Grappa una conferenza al Teatro Vittorio Emanuele. La vendita dei posti ancora disponibili è fatta alla biglietteria del teatro ed i prezzi vennero così stabiliti: Ingressi: Platea e 1.a galleria L. 4 (studenti L. 3, militari L. 2); 2.a galleria L. 2 (militari L. 1); platea e 1.a galleria: poltrone L. 15 (ufficiali L. 10); posti distinti L. 10; numerati L. 5; 2.a galleria: posti distinti L. 5, numerati L. 3. Riduzione del 50 % ai mutilati e parenti di caduti (tutto compreso ingresso e tasse). La conferenza avrà per tema: «Monte Grappa, tu sei la mia Patria!». Interverranno i Principi Reali e le autorità cittadine.

La vendita del pesce fresco

Nella giornata di domani, venerdì, l'Alleanza Cooperativa Torinese mette in vendita il pesce fresco di mare ai soliti prezzi, nei seguenti spacci: Porta Palazzo; Piazza Madama Cristina; ex Barriera Milano; via Vanchiglia.

Il corteo di stamane

Ricordiamo che stamane, per la celebrazione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro, si svolgerà la grande sfilata delle forze sindacali, di cui abbiamo dato ripetutamente notizia. L'incolonnamento dei Sindacati lungo il corso Massimo d'Azeglio, al Valentino, avverrà alle ore 9, e la testa del corteo sarà all'altezza del corso Vittorio Emanuele. Il corteo seguirà questo corso sino alla stazione di Porta Nuova, svolterà poi in piazza Carlo Felice, e per via Roma e piazza Castello (lato Palazzo Reale), raggiungerà la Prefettura. Da un balcone della Prefettura le autorità assisteranno alla grande sfilata sindacale. I Sindacati si ammasseranno nella piazza sottostante. Era stato detto che il colonnello Di Robilant in nome del Partito nazionale fascista ed il prof. Riccardo del Giudice, segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati avrebbero parlato dalla balconata dell'Accademia; gli oratori pronunceranno i loro discorsi da uno dei balconi della Prefettura. La sfilata si annuncia fin d'ora imponente. Diamo intanto gli ultimi comunicati riferentisi allo svolgimento della giornata.

L'Ente della cooperazione

L'Ente Nazionale della Cooperazione, per dar modo a tutti i soci e dipendenti delle Cooperative e Società di Mutuo Soccorso di partecipare alla celebrazione della Festa del Lavoro, invita tutti gli Enti ad esso aderenti a tenere chiuse le proprie sedi, disponendo che i loro soci e dipendenti partecipino alla manifestazione, inquadrandosi nei rispettivi sindacati di categoria. Tutti i membri del Direttorio federale e dalle Unioni regionali di categoria e i consulenti della Federazione dovranno trovarsi alle ore 9,30 alla sede in via Cesare Battisti 11 bis, per recarsi col gagliardetto in piazza Castello a presenziare allo sfilamento e alla cerimonia ufficiale.

L'Unione industriale fascista

Il Direttorio dell'Unione industriale fascista ha spedito ieri i seguenti telegrammi a firma Garbagnati, Fasco, Ferracini:

«A S. E. Mussolini, Roma. — L'Unione industriale fascista di Torino, da venti anni combattente per la concordia degli spiriti, delle opere, dei fattori produzione, nella festa della stirpe per voi romanamente risorta a celebrare l'unanime fede di un popolo di eguali nel lavoro, esprime a Vostra Eccellenza devozione sicura, cooperante con la Vostra volontà per la grandezza della Nazione».

«A S. E. Turati, Segretario generale P. N. F., Roma. — L'Unione industriale fascista di Torino, nella data che ricongiunge al nome di Roma l'opera solidale dei produttori e dei lavoratori, invia a Vostra Eccellenza l'espressione altissima della fede nel saluto augurale per il Fascismo e per la Patria».

«Giornale *Popolo d'Italia*, Milano. — L'Unione industriale fascista di Torino, nella Festa del Lavoro italico, saluta nel *Popolo d'Italia* l'antesignano degli alti destini, la voce del fascismo rinnovatore dell'anima nazionale».

Il compenso agli operai

che oggi prestano servizio

Il Ministero delle Corporazioni comunica:

«A rettifica del comunicato in data 18 corrente, il Ministero delle Corporazioni avverte che per il servizio prestato il 21 Aprile deve corrispondersi agli operai il compenso previsto per i giorni festivi».

A chiarimento di questa rettifica, diamo anche il comunicato diramato sulla riunione avvenuta a Roma tra i dirigenti le due Confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, che dice:

«I rappresentanti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, riuniti davanti all'on. Bottai, presa in esame la condizione degli impiegati ed operai di quelle forme di attività che devono, per esigenze della produzione o della pubblica necessità, prestar servizio il 21 aprile, hanno spontaneamente e concordemente stabilito di corrispondere il compenso previsto per i giorni *festivi* a tutti coloro che presteranno servizio in detto giorno».

L'orario delle latterie

A parziale modifica degli ordini impartiti dalla Federazione fascista dei Commercianti, questa comunica che i lattivendoli possono riaprire i negozi oggi dalle ore 18,30 alle ore 19 per la vendita del latte.

I distributori di benzina

La Federazione dei Commercianti comunica pure che i rivenditori di benzina al minuto possono riaprire la vendita al pubblico nel pomeriggio dalle 16 alle 19, solo però se si tratti di rivenditori provvisti di distributore automatico.

Musica al pubblico

Nella ricorrenza della Festa del Lavoro (21 aprile) il Corpo musicale «Excelsior» di Borgo Vanchiglia, diretto dal maestro cav. Antonio Casapulla, darà concerto in piazza San Carlo dalle 15,30 alle 17,30 col seguente programma: Leonhardt: «Principe Eugenio», marcia; G. Blanc: «Le aquile di Roma», inno imperiale; Thomas: «Mignon», pot-pourri; Verdi: «Aida», fantasia; Ponchielli: «Gioconda», finale terzo atto; Orsi: «Un saluto a Torino», marcia sinfonica; G. Blanc: «Giovinezza».

A sua volta la Banda musicale dell'Azienda Tranvie darà concerto alle ore 21, in piazza S. Carlo, col seguente programma: Gabetti: «Marcia Reale»; Blanc: «Inno Giovinezza»; Boito: «Mefistofele», fantasia; Puccini: «Bohème», atto terzo; Lehar: «La vedova allegra», fantasia; Blanc: «Inno della Somalia».

Associazione M. S. «La Libertà» — I soci sono pregati di trovarsi stamane, alle ore 8,30, nel corso Vittorio Emanuele, angolo via Amedeo Avogadro, per seguire il vessillo sociale che prenderà parte alla manifestazione.

Sindacato Automobilisti — Tutti gli «chauffeurs» del servizio di piazza e dipendenti presso le Ditte industriali, sono invitati a trovarsi per le ore 8 precise di stamane, in corso Massimo d'Azeglio.

Sindacato Doratori, Verniciatori e Coloristi — Tutti gli iscritti e non iscritti al Sindacato sono pregati di trovarsi stamane, alle ore 8,30, in corso Vittorio Emanuele, angolo corso Cairoli. Fascisti in camicia nera con decorazioni.

Federazione Ardili d'Italia — Stamane, alle ore 8,30, tutti gli iscritti devono trovarsi in sede, via Bertola, 5, per partecipare alla cerimonia.

La festa di San Giorgio

Nella nuova parrocchiale del Borgo Viale Stupinigi verrà celebrata con particolare solennità la festa di San Giorgio, patrono della chiesa. Le cerimonie si iniziano oggi e si chiuderanno il giorno 23, festa del Santo. Presenzierà alla cerimonia maggiore il protonotario apostolico mons. Giuseppe Corno e vi interverranno le maggiori personalità del mondo ecclesiastico torinese.

Oggi, giovedì, per la ricorrenza del Natale di Roma, non escono le edizioni GIORNO e SERA.

Domani, venerdì, il giornale sarà posto in vendita a mezzogiorno e porterà le notizie di tutti gli avvenimenti delle ultime ventiquattr'ore.

I rappresentanti torinesi

al pellegrinaggio alla Trincea delle Frasche

Al pellegrinaggio, indetto dal «Nastro Azzurro» di Milano al cimitero di Redipuglia e alla Trincea delle Frasche, dove furono portati i lauri di Roma in omaggio alla memoria di Filippo Corridoni e dei soldati della Brigata *Sassari* hanno partecipato, in rappresentanza della città di Torino, il vice-podestà ing. conte Alessandro Orsi, e per il «Nastro Azzurro» l'avv. comm. Giorgio Bardanzellu. Al ritorno il conte Orsi, l'avv. Bardanzellu e l'avv. Marchesi del «Nastro Azzurro» di Milano si fermarono ad Aquileja a deporre un omaggio di fiori sulla tomba di Giovanni Randaccio.

La Città-Giardino

La Segreteria dell'Ente Nazionale, a parziale modifica del comunicato di ieri, informa che stante la prevedibile ressa di soci e di invitati al capo-linea del N. 11, e la conseguente difficoltà per il trasporto di tutti su automobile a San Francesco di Mirafiori, dove avverrà, alle ore 14, la posa della prima pietra, è opportuno servirsi del tram verde (Ferrovia Secondaria), in partenza da Porta Nuova alle ore 14,5, e in arrivo a San Francesco alle ore 14,38. In questo periodo di tempo, anticipato alla cerimonia, le Camicie Nere della 57.a Legione M. V. S. N. allieteranno gli intervenuti con scelto Concerto musicale. Inoltre si avverte che ogni trasporto di soci dal capo linea del N. 11 alla «Città-Giardino», dovrà tassativamente cessare alle ore 15 precise.

Il trasloco d'un Ufficio postale

L'Ufficio postale e telegrafico succursale num. 21 è stato traslocato da via Bidone in via Saluzzo 45, in un locale più ampio ed assai meglio rispondente alle esigenze dell'importante servizio nei rapporti col pubblico.

Le moderne vie di comunicazione

La Pedemontana Torino-Milano-Venezia

L'idea di dotare l'Italia Settentrionale di un'arteria automobilistica ha incontrato il favore del Governo e di molte autorevoli personalità industriali e politiche delle regioni interessate. Tale idea non è nata di getto, ma è la diretta conseguenza dei vari progetti di autostrade eseguiti od in corso di maturazione. Infatti, alla costruzione dell'autostrada Milano-Laghi è subito seguita l'iniziativa della Milano-Torino e della Milano-Bergamo, le quali rappresentano i primi due tronchi di della pedemontana. Il primo progetto, stante l'importanza dei capitali necessari alla sua esecuzione, non ha ancora potuto procurarsi il finanziamento completo, mentre il secondo, data la breve lunghezza dell'autovia e la notevole minor spesa, nonchè la tenace volontà dei suoi patrocinatori, ha potuto attuarsi fin dallo scorso anno, e nel prossimo agosto l'autostrada sarà inaugurata ed aperta all'esercizio. All'ultimazione del tronco della Milano-Bergamo faranno subito inizio i lavori per il tronco Bergamo-Brescia, il quale dovrebbe costituire il terzo tratto della pedemontana Torino-Milano-Venezia.

Ora, che cosa è questa autostrada pedemontana? E' la stupenda magistrale riservata esclusivamente al transito intenso delle automobili, costruita in modo da consentire medie orarie che si aggireranno sui centoventi-centocinquanta Km. e che renderà un tale transito vertiginoso assai più sicuro che ora non sia sulle strade ordinarie quello normale a velocità di molto inferiori.

La «Pedemontana» allaccierà tra importanti e ricche regioni. Partendo da Torino, attraverso Vercelli e Novara, metterà capo a Milano, e da questa, attraverso le più industri città della Lombardia e del Veneto, quali Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, porterà a Venezia. Questo sarebbe nelle sue grandi linee la direzione del tracciato la cui scelta è dovuta a ragioni in modo precipuo economiche.

Non è mancato chi volle far rilevare che le strade veronesi e vicentine sono in buone condizioni di viabilità da rendere quasi superflua un'autostrada. Ma anche le strade venete non hanno invero le precipue caratteristiche delle autostrade, le caratteristiche fondamentali di queste che sono: la pavimentazione liscia ed omogenea, l'assenza di polvere e di fango, e soprattutto ed in modo assoluto, l'assenza di passaggi a livello. Un'autostrada ha i suoi caselli di segnalazione, le sue stazioni, le casette cantoniere con posti di rifornimento e di pronto soccorso. E' qualche cosa, insomma, di molto simile alla strada ferrata; è — in ogni modo — parecchio dissimile dalla strada comune; cioè è, per eccellenza e per definizione, la «strada dell'automobile». Ormai la convinzione dell'utilità insostituibile di un'autostrada è penetrata nei più, i quali sono sicuri che le garanzie e vantaggi che offrono le autovie non saranno mai ottenute da qualsiasi riforma che venga praticata alla attuale rete stradale.

Perciò in un'adunanza tenutasi recentemente presso la Camera di Commercio di Brescia, ed alla quale convennero un gruppo di autorevoli industriali di quella città e gli esponenti della Società autostradali, venne decisa la costruzione dell'autostrada Bergamo-Brescia, quale tronco della magistrale automobilistica padana, e fu deciso che, ultimati i lavori della Milano-Bergamo, le stesse macchine e la medesima organizzazione siano portate sul nuovo terreno di lavori. Gli studi tecnici sono ormai condotti a termine e i progetti di massima pronti. I promotori confidano che, come Bergamo ebbe la fortuna di avere nell'on. Suardo un valido appoggio alla loro iniziativa, essi troveranno nell'on. Turati, segretario generale del Partito, una mente aperta alle più rapide e moderne concezioni ed un valido sostenitore della loro impresa: in tal modo la Bergamo-Brescia fra due anni potrà essere inaugurata al pubblico servizio.

Il sorgere di questa nuova iniziativa di autostrada e i propositi e volontà di una rapida esecuzione, fa meditare a noi torinesi se non convenga realizzare il progetto dell'autostrada Torino-Milano, la quale deve segnare l'inizio di della grandiosa strada pedemontana automobilistica. Sarebbe opportuno che contemporaneamente all'inizio dei lavori della Bergamo-Brescia fossero pure iniziati quelli della Torino-Milano, ed a tal fine dovrebbero sollecitamente concludere le pratiche in corso per il suo finanziamento.

Ad ottenere ciò è necessario scuotere l'apatia e l'incredulità di molti sulla necessità e benefici di tale opera. Occorre farsi un moderno concetto di ciò che sarà il traffico dell'avvenire: una rivoluzione dovrà avverarsi nel campo dei trasporti, perciò è necessario trovarsi preparati all'evento. La trazione a motore sostituirà col tempo anche da noi il traffico animale per cui occorre costruire strade adatte al traffico automobilistico e di celere collegamento con le più importanti città.

Torino ed il Piemonte non devono dimenticare che per la loro posizione geografica non possono avere tutte quelle facilitazioni di comunicazioni che l'importanza e la necessità dei loro traffici richiedono, per cui è loro dovere di cooperare e di ottenere nuovi e moderni mezzi di transito, i quali possono avvantaggiarli e che hanno avuto il migliore successo in altre regioni. L'autostrada in progetto collegherebbe direttamente e rapidamente Torino ed il Piemonte con Milano, Bergamo, Brescia, i Laghi lombardi, il lago di Garda ed in futuro anche con Venezia. Occorre quindi che il progetto dell'autostrada Torino-Milano, da tempo approvato dal Governo e che riscosse unanimi consensi, trovi pure quel concorso finanziario necessario alla sua esecuzione.

Gli Enti pubblici cittadini hanno già assicurata la loro parte di finanziamento e per quanto riguarda il capitale sociale si ebbero notevoli adesioni ed assicurazioni che la quota che spetta a Torino sarà certamente raggiunta, ma stante l'interesse preminente della nostra città il concorso finanziario dovrebbe essere più entusiastico.

Gli automobilisti dovrebbero poi dare il loro pieno consenso all'opera, poichè questa permetterà loro di usare con facilità dei propri mezzi, sia per ragioni professionali, quanto per scopi turistici, potendo con l'autostrada facilmente raggiungere i Laghi Lombardi e quello di Garda.

I possessori di automobili dovrebbero concorrere tutti al finanziamento dell'autovia e l'Automobil Club potrebbe stabilire che ogni automobilista sottoscriva per L. 2000 di azioni sociali, mediante versamento in un triennio. Tenendo conto che nella provincia di Torino circa 10.000 automobili abbiano interesse all'autostrada si avrebbero con 20.000.000 di capitale, il quale porterebbe un notevole contributo alla realizzazione del progetto. L'esempio di Brescia la quale in poco tempo ha progettata e costruirà la sua autostrada, serva di esempio ai dubbiosi e di incitamento al compimento delle consimili aspirazioni di Torino.

Il Comitato promotore dell'Opera, gli Enti pubblici e le Associazioni industriali ed automobilistiche, non dovrebbero trascurare alcun mezzo perchè il progetto dell'autostrada Torino-Milano sia sollecitamente realizzato, nell'interesse, non solo delle due grandi città congiunte, ma anche delle laboriose regioni attraversate, le quali verrebbero così collegate con un secondo e rapido mezzo di comunicazione, cosa che assume anche una grande importanza nazionale.

L. S.

Le colpe dell'ex-seminarista

(Tribunale Penale di Torino)

Un salto, un brusco e brutto salto, ha fatto nella sua vita il diciottenne Giovanni Carnevali, abitante in via Assarotti 4. Negli anni dell'adolescenza aveva creduto di scoprire in se stesso la vocazione per la vita monastica, e si andò infatti a rinchiudere in un seminario. Vestì la tonaca, seguì alcuni dei corsi che l'avrebbero dovuto condurre al sacerdozio, ma si convinse infine che quella vita non era per lui. E certamente egli non aveva la stoffa per fare il pastore d'anime, per struggersi unicamente nei misteri dell'ascesi... Svestì quindi la tonaca e sul principio di quest'anno se ne tornò a casa.

Privo d'esperienza, con lo squilibrio recato nel suo spirito dall'indirizzo sino ad allora seguito e dalle necessità urgenti della vita pratica e quotidiana nella quale si tuffava ora, senza guida e senza sostegno, il giovane finì collo smarrirsi e col precipitare. A casa trovò la madre ammalata; il padrone di casa che premeva per ottenere il pagamento della pigione e minacciava lo sfratto; una situazione famigliare tra le più penose ed irrimediabili. Si mise d'attorno per ottenere un impiego e lo trovò infatti presso una ditta, come impiegato di amministrazione, a condizioni modeste. Ma fu una sistemazione effimera: in capo a poche settimane il Carnevali fu licenziato e tornò a trovarsi tra le angustie, tra le strettezze, nell'impossibilità di provvedere a sè ed ai famigliari.

Riprese la «via crucis» già una volta percorsa e bussò a cento porte chiedendo un'occupazione. Invano: il 1 marzo, sul tardo pomeriggio, entrò nello studio di un legale, l'avv. Luigi Cavallo in via Fabro 2, e ripetè la domanda. Gli fu risposto che non c'era modo d'accontentarlo. Il giovanotto atteggiò il viso ad una cupa tristezza e fece l'atto d'andarsene: ma in anticamera, che era a quell'ora deserta, sostò. Appeso all'attaccapanni aveva visto un pastrano, nuovo, elegante: vinse ogni esitazione, l'afferrò e senza infilarlo... infilò l'uscita.

Il furto fu scoperto qualche ora dopo dall'avv. Cavallo che lo denunciò alla polizia. Ma le indagini riuscirono vane. Ormai l'avv. Cavallo disperava di recuperare il suo pastrano, quando un giorno, transitando per una via del centro, si imbattè nel giovanotto che glie lo aveva involato. Il riconoscimento fu improvviso e facile, in quanto l'inesperto ladruncolo si era messo in giro indossando proprio il pastrano rubato. L'avv. Cavallo gli fu sopra, lo afferrò saldamente per un braccio e lo trascinò in questura. E qui, alla presenza dei funzionari, venne fuori ancora dell'altro a carico del giovanotto. In tasca gli fu trovata una tessera di abbonamento tramviario sulle linee 16, 18 e 20 intestata a certo Mario Drago, la cui fotografia era stata però sostituita con quella del Carnevali, ancora in abito da seminarista.

Il giovanotto fu interrogato lungamente su questo mistero. Dopo qualche tergiversazione egli si decise a parlare: narrò che pochi giorni prima — per i motivi stessi che l'avevano spinto ad impadronirsi del pastrano dell'avv. Cavallo — aveva borseggiato un amico, il Drago, già suo compagno di lavoro presso la ditta ove era stato impiegato.

Ieri l'ex-seminarista è stato tradotto dinanzi ai giudici: ammise ogni cosa, umilmente, senza discutere. L'accusa gli addebitava così due reati di furto: anche quello di truffa in danno dell'amministrazione tramviaria, ma da questa imputazione il Carnevali fu assolto per insufficienza di prova. Per i furti fu condannato invece condizionalmente a 5 mesi di reclusione.

Pres.: conte Pinelli; P. M.: cav. Andriano; Difesa: avv. A. Secreto; Canc.: dott. Leprotti.

L'infortunio di un brumista

(Tribunale Penale di Torino)

Il pomeriggio del 3 marzo scorso anno, una automobile militare montata da ufficiali superiori e condotta dal soldato Carlo Randi, risaliva la via Milano, diretta verso via Garibaldi, tenendo, come allora di rigore, la mano sinistra. Giunto verso la via San Domenico, il Randi si vide occupata la strada da una vettura pubblica, su cui stava salendo in quell'istante un passeggiero, e si spostò allora verso il centro per proseguire nella sua marcia. Ma proprio nello stesso tempo discendeva la via Milano, proveniente da piazza Palazzo di Città, un carrozzone tramviario della linea 15. Il Randi, mal calcolando la manovra e non preoccupandosi di moderare la sua velocità, che appariva eccessiva, credette di poter comodamente passare fra la vettura ed il tram, ma per poco l'imprudenza del giovane soldato non fu fatale. L'automobile strisciò colle pedane laterali contro il convoglio tramviario e andò ad urtare con estrema violenza contro la vettura che, per il colpo, si rovesciava nettamente, trascinando nella caduta il disgraziato auriga, certo Costantino Olivero, il quale riportava lesioni multiple guarite in 40 giorni.

Contro l'imprudente soldato fu aperto un procedimento penale che si chiuse il 3 gennaio corrente anno avanti il Pretore Urbano, con sentenza di condanna a lire 400 di multa e al risarcimento dei danni così nei confronti dell'Olivero che del proprietario della vettura, i quali si erano costituiti ambedue parte civile, col patrocinio degli avvocati Giulio e Motta. Il Randi appellò adducendo a motivo che l'investimento era dovuto a mera casualità, ma successivamente abbandonava il giudizio, recedendo dall'interposta proposizione, cosicchè il Tribunale, chiamato a riesaminare la causa, ordinava senz'altro l'esecuzione dell'appellata pronuncia. Pres.: cav. Serai; P. M.: Tella; P. C.: avv. Motta e Giulio; Difesa: avv. De Scanna.

Il turno delle farmacie

Le farmacie di turno nella giornata di oggi, 21 aprile, sono: San Simone, via Garibaldi 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Mazina, via Maria Vittoria 2 — San Luca, via Roma 45 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Vigitta, via San Donato 9 — Monumento, corso Vittorio Emanuele 34 — San Giuseppe, via Santa Teresa 19 — San Salvatore, via Nizza 27 — Valentino, corso Massimo D'Azeglio 30 — Mosca, via Mazzini 31 — Campidoglio, corso Tassoni 57 — Lorenzo, strada Piossasco 60 — Cooperativa VII, via Po 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10 — Alcardi, via Romani 3 — Bonicontro, corso Vittorio Emanuele 66 — Piera, via Sacchi 46 — Ospedale Mauriziano, via le Stupinigi 30 — Dutto, corso Vercelli 30 — Beccaria, corso Brescia 16 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto 16 — Radicelli, corso San Maurizio 39 — Cesari, via Frejus 78 — Revelli, via Lanzo 114 — Barbini, via San Paolo 3 — Abbadia Stura, strada Abbadia 201 — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale 200.

Seguendo la Cronaca

IL TEMPO MIGLIORE per comperare le pellicce è questo

La moda è già fissata; i prezzi sono già stabiliti; vi costerà meno la confezione; non dovrete superare i primi freddi, che spesso anticipano, privi di un caldo indumento.

Le migliori pellicce si trovano da Rivella, che, a parità di qualità, le vende al prezzo minore.

Visitate in questi giorni il negozio di esposizione-vendita di B. Rivella in corso Regina Margherita, 20 (Nuovo numero del telefono: 21-502).

Vi troverete tutte le novità.

Anche senza acquistare, sarete bene informati sul mercato delle pellicce e sulla moda del prossimo anno.

IL PRINCIPIO ATTIVO delle pastiglie purgative EUCHESSINA

(Idrossiftalofenone)

E' riconosciuto nel mondo intero per il suo grande valore terapeutico.

Non è esagerato affermare che la Euchessina, per il basso prezzo, il sapore gradevole, l'azione costante, la comodità con cui può essere presa, e tutti i vantaggi che presenta, in confronto dei soliti purganti (specialmente quelli esteri ad azione violenta, e l'olio di ricino) può sostituire con notevole vantaggio gran parte dei purganti ora in commercio. Si trova nelle Farmacie in scatole da 3 lire.

TENDE e TENDINE

Tappeti per tavole e pavimento

La migliore produzione e la più conveniente si trova a Torino, presso la ben nota Manifattura Stores et Rideaux di via Consolata, 5 (interno). Essa vende direttamente al pubblico, a prezzi di fabbrica, e ciò spiega il crescente successo di questa azienda il cui buon mercato è sempre irresistibile. Catalogo gratis a richiesta. Succursale in Alessandria: c. Roma 25.

Antico Albergo Ristorante «DOGANA VECCHIA»

Musso e Scarsiña - Proprietari

Via Corte d'Appello, 4 - Telef. 51183

Completamente rimesso a nuovo. Ogni comfort. Garages. Prezzi moderati. Facilitazioni ai signori viaggiatori. Inappuntabile servizio di ristorante.

Pranzi speciali ai prezzi fissi di lire 12 e lire 15.

Succ. CELESTINO - MOBILI

Esposizione permanente. - Vasto assortimento, lavorazione accurata, massima convenienza, garanzia.

Via XX Settembre, 53 - *Via Bertola*, 8 - *Corso Raffaello*, 19 bis - Torino.

D'ANGELO - Via A. Doria

Carciofi romaneschi alla Giudia; zuppa di pesce; vermicelli alle vongole; lumache alla romana; pizza alla napolitana. Vini Frascati.

MOBILI - MOBILI

Ditta Gariel e C. - Torino

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, ang. via Oriana.

LIPTON - LIPTON - LIPTON

Esigete sempre la marca Lipton, in pacchi e scatole originali, se volete avere il miglior the.

Nei *Fiori d'Arancio* del giorno 18 leggasi Piera Massone anzichè Massaro.

La passerella di Porta Susa

Ieri mattina è stato effettuato, da funzionari del Comune e delle Ferrovie dello Stato, il collaudo della passerella pedonale costruita a lato del cavalcavia di Porta Susa. La passerella da oggi è aperta al pubblico transito.

La pentola senza coperchio

Un portafoglio dimenticato

Giuseppe Pragnoli fu Bernardo, di anni 30, impiegato a Torino ma residente a Bussoleno, frequentava da qualche tempo un esercizio pubblico, in via Andrea Doria, 7, di cui è proprietario il signor Florentino Della Rovere. Un giorno il Pragnoli trovandosi occasionalmente solo nel negozio, vide che il proprietario aveva dimenticato sul banco il portafoglio. Egli non seppe resistere alla tentazione, si avvicinò, lo aprì cautamente, ne trasse un pacchetto di biglietti di banca per la somma di quattro o cinque mila lire, e si allontanò senza che alcuno si accorgesse della sua mala azione.

Il Della Rovere ritornato dal retrobottega nel negozio, si accorse del portafoglio da lui dimenticato sul banco e subito volle controllare il danaro, temendo che qualcuno avesse approfittato della sua assenza per derubarlo. Accertò infatti che mancava una somma considerevole e non potendo concretare i suoi sospetti su alcuna persona denunciò il fatto alla Sezione di P. S. Monviso. Il vice-questore cav. uff. Calasso, reggente il Commissariato, diresse le indagini per rintracciare il colpevole. Essendo risultato che il Pragnoli si era trovato nell'esercizio nel momento in cui il Della Rovere aveva dimenticato il portafoglio, su di lui caddero i sospetti. Venne rintracciato e tratto in arresto. L'impiegato negava recisamente ogni addebito e protestava la propria innocenza, ma volle il caso che in tasca gli fosse rinvenuta la somma di 2840 lire in biglietti di banca di diverso taglio, fra i quali uno da mille che portava in margine una firma. Era la firma con la quale un signore aveva contrassegnato il biglietto prima di consegnarlo in pagamento al Della Rovere.

Dopo una tale prova il Pragnoli fu inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Schiaffeggiata e derubata

Si è presentata la notte del 19, verso le 2, alla Sezione di P. S. di Borgo Vanchiglia certa Giuseppina Jus fu Alessandro di 32 anni, alloggiata all'«Albergo dell'Angelo» in Corso Casale. La Jus, che si è qualificata come domestica, ha denunciato al cav. Benigni che era stata rapinata mentre ritornava al suo albergo. Il poco gradito incontro avvenne in corso Regina Margherita all'angolo con via Napione; alcuni giovani fra i quali era tale Renato Del Piano di Ernesto di 26 anni, abitante in via Riccardo Sineo n. 12, l'avvicinarono e attaccarono discorso: il Del Piano la invitò a sorbire un caffè in un vicino esercizio. La Giuseppina accettò l'offerta non potendo certo supporre quali fossero le intenzioni dei giovanotti: se ne accorse però all'uscita dal locale quando il Del Piano mutando improvvisamente atteggiamento l'affrontò colpendola con alcuni schiaffi. Una reazione era impossibile tanto più che la Jus quella sera aveva un po'... bevuto; dovette quindi rassegnarsi a lasciarsi strappare la borsetta. Magro bottino per i malviventi: dieci lire rappresentate da due biglietti da cinque. Il Del Piano volle essere generoso e spinse la sua larghezza fino a lasciar alcuni spiccioli nella borsetta; poi si allontanò con i suoi compagni. La rapinata non potè far altro che recarsi dal commissariato. Ma non è stata in grado di indicare i connotati dei giovinastri, nè si ricorda in quale esercizio ha sorbito il caffè. Il Del Piano è irreperibile e contro di lui è stata sporta denuncia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Betrone-Rossi). — Ore 15: «Il cigno»; ore 21: La vita degli altri» di G. Zorzi.
ALFIERI (Compagnia Dina Galli). — Ore 15: «Niki» di Andrea Picard; ore 21: «La signorina dalle camelie» di P. A. Mazzolotti.
CHIARELLA (Comp. d'operette Ingrisi). — Ore 15 e 21: «Theo» di Ranzato e Chesi.
VITTORIA (Compagnia Baisai). — Ore 21: «Il guardiano del tempio» di A. Rossato.
BALBO (Comp. dialettale Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Calliano-Tiria e ritorn».
ROSSINI — Ore 15 e 21: Illusionista Majorani.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: «Dogliano», 50 giòina», bizzarria.
ODEON — 16 e 21: Rivista: «Vostra la grandezza».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà; ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Fine di Montecarlo», F. Bertini. Domani: «Napoli è una canzone», Leda Gys.
AMBROSIO — «Accidenti con tranquillità», Harold Lloyd. Esclusività Paramount.
VITTORIA — «Oltre la frontiera», Harry Carey. Varietà: due numeri.
ROYAL — «Nel turbine».
ITALA — «Il rullo della morte», Arsenal.
BORSA — «L'avventura di una notte».
IDEAL — «Gli avvoltoi della foresta».
SPLENDOR — «Il ventaglio di Lady Windermere». Successo.
ALPI — «Bohème», con Lilian Gish.
STATUTO — «Febbre dell'oro», Charlot.
PIEMONTE — «Il re dei solitari».
NAZIONALE — «Cavalli indomiti».

I divertimenti

LEDA GYS

domani al SALONE GHERSI

La bellissima attrice sarà domani, venerdì, la protagonista della deliziosa commedia Napoli è una canzone, dalla trama soave e sentimentale.

Le suggestive visioni di Napoli e le vivaci scenette popolari, ricche di color locale, saranno commentate dalle più celebri canzoni di Piedigrotta eseguite da artisti napoletani e accompagnate da un'orchestra di mandolini e chitarre. Inoltre, durante un intervallo, la stessa troupe di artisti che agisce nella film eseguirà sul palcoscenico una vivacissima tarantella, la caratteristica danza napoletana.

Oggi ultimo di *La fine di Montecarlo*.

Bruneri-Canella

Corre voce che l'inchiesta sia per finire e, quindi, il giudizio della magistratura sia assai prossimo. La famiglia Canella sembra abbia volontariamente rinunciato all'escussione di altri teste, riservandosi di presentarli dopo l'ordinanza del Tribunale, quando inizierà la causa. L'impressione nel pubblico per l'ultima rivelazione del Falchero è stata grande. La forma stessa della deposizione non era tale certamente da conciliare la simpatia dei lettori nè per il ricoverato nè per il gruppo dei suoi compagni. Il ridurre ad un giuoco ad una vera beffa, il dramma che si svolgeva nell'animo dei famigliari del prof. Giulio Canella, è segno di un'aridità di sentimento, anzi addirittura di un cinismo che spaventa. Benchè si tratti di un alcoolizzato che da pochi giorni è dimesso dal Manicomio, tuttavia egli sarà posto a confronto con l'uomo di Collegno. Non che l'autorità nutra l'illusione che il ricoverato abbia a cambiare atteggiamento di fronte alle dichiarazioni del Falchero; l'uomo che ha negato sempre e recisamente tutta la sua vita passata, dirà che il suo compagno di sezione ha visto lucciole per lanterne e che tutto quanto ha detto è frutto della sua malata fantasia.

Note spicciole

Associazione Madri, Vedove e Famiglie dei caduti — I biglietti di ingresso alla conferenza di P. Giuliani al «Vittorio Emanuele», sono disponibili alla sede.

A. L. F. A. — Si avvertono i soci che la solita riunione in sede sociale, per questa settimana, avrà luogo domani sera, venerdì, 22.

C. A. I. (Sez. di Torino) — Domenica, 1.o maggio, avrà luogo l'8.a Gita sociale alla Punta Dobal (m. 2900), Valle Chisonia e Champorcher. Ritrovo sabato, 30 aprile, a P. S., alle ore 17,30. Partenza 18,10. Arrivo P. S. domenica, 1.o maggio, ore 21,20. Per iscrizioni rivolgersi alla sede, via Monte di Pietà, 28. Si chiudono il 29 aprile, ore 22.

Società Polisportiva «Tago» — Sabato, 23, e domenica, 24, gita a Colma di Mombarone (m. 2371), Monti Biellesi. Ritrovo sabato, 23, Stazione P. N., ore 18,30; ritorno a Torino, domenica 24, ore 21,20.

Circolo ufficiali a riposo — Domenica, 24 corrente, alle ore 15,30, assemblea generale dei soci.

E. T. E. A. (Escursionisti Aurora, aderenti all'O. N. D.) — Domenica, 24, gita sociale al Monte Brayda, Val Susa. Iscrizioni in sede, venerdì. Ritrovo tranvie in corso Vercelli, 38.

Gruppo Escursionisti Dora (Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro) — Domenica, 24, 5.a gita sociale alla Punta dell'Aquila (m. 2115), Valle Sangonetto. Partenza da Torino (via Sacchi, Tramvia per Giaveno) ore 18,30 di sabato, 23, e ritorno a Torino ore 21 di domenica, 24. Iscrizioni in sede, via San Francesco d'Assisi 4, a tutto venerdì.

S. E. S. A. T. (aderente Opera Nazionale Dopolavoro) — Domenica, 24, gita sociale al Monte Bocciardi (m. 2013) Val Chisone. Ritrovo Stazione Porta Nuova ore 4,45. Iscrizioni in sede, venerdì.

Giovane Montagna — Domenica, 24, V Gita sociale al Bec di Nona, in Valle d'Aosta, m. 3000. Ritrovo a Porta Nuova ore 4; arrivo ore 21,30. Iscrizioni in sede, non oltre venerdì.

Unione Alpinisti «U. O. E. I.» — Domenica, 24, VIII Gita sociale al Monte Pic (m. 1930), Valle d'Ala di Lanzo. Ritrovo Stazione Ciriè-Valli Lanzo ore 5,40. Partenza ore 5,10. Arrivo a Torino ore 21,55. Iscrizioni in sede, via Cavour, 9.

Stato Civile di Torino

20 aprile 1927.

NASCITE N. 21: maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Falcini Ugo con Vercelli Amalia — Allaria Francesco con Cassoli Luigina — Battaglini Luigi con Gioaro Angela — Berlot Giuseppe con Scappino Amelia — Bianco Francesco con Bertolino Carolina — Bosano dott. Bartolomeo con Caiosso Celeste — Bruno Bartolomeo con Pescia Giovanna — Corino Secondo con Gaidano Teresa — Dinsi Giuseppe con Moretti Paola — Gardini Antonio con Odasso Angelica — Manera Carlo con Passera Maria — Napione dott. Ettore con Vigliano Teresa — Paliotti Arturo con Petrinello Gemma — Valle Battista con Ferro Teresa — Enrichens Alessandro con Bosari Irene.

MORTI: Franco Maria ved. Fabbrini, di anni 83, di Fossano, cas., via Belfiore, 72 — Dubosc ing. Edmondo fu Prospero, id. 73, di Torino, industriale, corso Francia 11 — Guglielmotto Giuseppina fu Giuseppe, id. 76, di Torino, cas., via Po, 32 — Mirano Michele fu Paolo, id. 60, di Torino, pens., strada Lanzo, 113 — Ciocca Maria ved. Saccono, id. 86, di Occimiano Monf., cas., via San Massimo, 19 — Cerruti Giuseppina ved. Nosenzo, id. 47, di Torino, [illegible], Borgo Dora, 5 — Prega cav. Cesare fu Giuseppe, id. 71, di Candia L., [illegible], via Mazzini, 45 — Donadelli Teresa ved. Bruschina, id. 71, di Casaljusperengo, [illegible], via Lanzo, 13 — Bottini teol. Bernardo fu Angelo, id. 67, di Vercello, sacerdote, piazza Statuto, 13 — Brignolo Teresa ved. Barile, id. 70, di Torino, cas., via Alessio, 10 — Pederzoli Lucilla ved. Agazzoli, id. 74, di Reggio E., agiata, via Artisti, 13 — Frattino Carolina m. Mulino, id. 60, di Torino, cas., via Rivalta, 23 — Lacchio Francesco di Pietro, id. 23, di Santhià, manovale, via Nizza, 203 — Borghi Irene di Vincenzo, id. 31, di Vergato, cas., corso Vercelli, 60 — Pierugbe [illegible] fu Guglielmo, id. 84, di Marsiglia, cas., via Tesso, 21 — Francone Domenico di Giuseppe, id. 25, di Grosso C., ebanista, via Carlo, 20 — Oriffa [illegible] fu Antonio, id. 37, di Bellasco, cuoca — Spinelli Teresa di Marco, id. 36, di Vittorio V., donna serv. — Lazzarotti Achille fu Carlo, id., di anni 55, di Torino, agiato — Salrai Vincenzo di Francesco, di anni 28, di Villastellone, manovale — Accotto Giovanni di Giuseppe, id. 40, di Biella, pompiere — Angelino [illegible] fu Lorenzo, id. 71 di Torino, portinaio — Bongiovanni Antonio di Michele, id. 28, di [illegible] C., calderaio.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 33, di cui 4 domiciliati [illegible] ospedali, istituti, ecc., 5. Non residenti in [illegible] 1.

ULTIME NOTIZIE

Continua il caos cinese
mentre le Potenze vanno verso l'«ultimatum»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 20, notte.

Si attende a breve scadenza un definitivo accordo tra i ministri pechinesi delle cinque grandi Potenze sul testo della nota di risposta alla replica di Chen e del governo di Hankow in merito agli ancora impuniti oltraggi di Nanking. La nota, secondo informazioni londinesi di stasera, viene descritta in questi ambienti ufficiali come «un grave monito» al Governo cantonese, la cui attenzione verrà ancora una volta richiamata sulla gravità che le Potenze attribuiscono ai nefandi incidenti di Nanking. La nota esprimerebbe da ultimo in termini secchi la speranza che il dottor Chen prenda in seria considerazione e soddisfi con prontezza le richieste formulate dalle cinque Potenze. Si conferma peraltro che la nota non imporrà alcun limite di tempo e si asterrà dallo specificare le misure che verranno prese di fronte a rinnovate tergiversazioni.

L'Inghilterra non si fida di Ciang-Kai-Shek

Naturalmente, è non solo possibile ma assai probabile che il dottor Chen continui a fare orecchie da mercante. Allora (si soggiunge negli ambienti ufficiali di Londra) le rimostranze delle Potenze non potranno a meno di assumere la forma pura e semplice di un ultimatum, che sarà certamente presentato ad Hankow dall'Inghilterra e da quelle altre Potenze che non intendono lasciare impunite le brutalità di Nanking. Per ora le cinque Potenze continueranno a rivolgersi soltanto al dottor Chen ed al governo di Canton, ignorando il generale Ciang-Kai-Shek e il neonato governo di Nanking, anche per la ragione che il generale, ricevute a sua volta le prime cinque note che erano indirizzate tanto a lui che al dottor Chen, se le mise in tasca e pensò ad altro, mentre il suo nuovo Governo essendo sorto dopo le cinque note di protesta, ufficialmente non le conosce affatto e praticamente ama perseverare in quest'ignoranza.

L'Inghilterra non sembra molto incline a fidarsi del nuovo governo di Nanking e del generalissimo Ciang-Kai-Shek ad onta della quaresima che egli ha inflitto ai comunisti di Sciangai e di Canton. Prima di aprire trattative col gabinetto di Nanking, l'Inghilterra desidera che il nuovo Governo dia prova della sua autorità e chiarisca l'attitudine che esso si propone di adottare verso i residenti stranieri in Cina e verso i loro diritti acquisiti.

A tale proposito alcuni fanno osservare che non c'è grande differenza tra il trattamento subito dagli stranieri a Nanking sotto l'egida del nuovo regime e quello che gli stranieri stanno sperimentando ad Hankow, sotto l'amministrazione dei nazional-comunisti. Così mentre ad Hankow esiste un tale stato di cose che il console britannico ha dovuto portare gli archivi consolari a bordo di una nave da guerra, a Nanking i saccheggi continuano ad onta delle assicurazioni offerte dal generale Ciang-Kai-Shek e le navi da guerra sono sottoposte a sparatorie intermittenti che solo in parte provengono da truppe nazional-comuniste e per il rimanente hanno origine tra le truppe di Ciang schierate lungo le sponde. Inoltre certi funzionari subordinati al generale si sono impadroniti di 20.000 dollari della tesoreria della dogana portuaria di Nanking.

Ciang-Tso-Lin respinge le richieste di Mosca

Non si profila ancora la minacciata marcia delle forze nazional-comuniste da Hankow contro il quartiere generale di Ciang-Kai-Shek, il quale dal canto suo non teme alcun attacco da parte di Hankow, giacchè, a quanto egli afferma, le sue truppe nelle vicinanze ammontano a ben 300.000 uomini. Installato ora il nuovo Governo di Nanking, il generale annunzia che riprenderà a fondo le operazioni militari contro gli anticantonesi del nord. Il generale Feng, che il Governo di Hankow chiamava ieri a surrogare Ciang-Kai-Shek, non sembra ancora farsi vivo ed è difficile stabilire quali piani egli abbia in animo di svolgere realmente e quale attitudine intendano assumere in proposito tanto il maresciallo Ciang-Tso-Lin quanto il generale Ciang-Kai-Shek. Si tratta, per ora, di un triangolo militarista di cui è quasi impossibile calcolare gli angoli.

Il maresciallo Ciang-Tso-Lin, per il tramite della missione cinese a Mosca, ha replicato alla protesta del Governo russo contro l'invasione della Legazione sovietista a Pechino. Il maresciallo sostiene di non avere esorbitato affatto dalla sua giurisdizione e proclama che non può accettare nessuna delle domande di riparazione avanzate dal Governo di Mosca.

Nuovi contingenti di truppe inglesi con dotazione di aeroplani, di cannoni da campagna e di una flotta di autocarri stanno concentrandosi a Southampton per imbarcarsi alla volta di Sciangai.

M. P.

Tokio ancora senza Ministero
mentre la crisi finanziaria si aggrava
Arresti di estremisti

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Tokio, 20, notte.

Evidentemente la formazione del nuovo gabinetto ha incontrato alquante difficoltà, e l'annunzio definitivo della sua composizione è stato in conseguenza dilazionato. Il barone Tanaka, il nuovo Presidente del Consiglio assumerà l'interinato degli Esteri, mentre il visconte Takahashi, già governatore della Banca del Giappone e per due volte Primo Ministro, ha accettato il portafoglio delle Finanze. La voce che il nuovo governo dichiarerebbe guerra alla Cina, o almeno trasformerebbe la politica estera del Giappone, è denunziata come fantastica. Si afferma che la politica del nuovo gabinetto non implicherà alcun mutamento essenziale, nè verso la Cina, nè verso le altre grandi questioni internazionali.

Primo compito del nuovo gabinetto consisterà nel raggiustamento della situazione finanziaria, la quale in tutta la storia del Giappone non è stata mai più critica di oggi. Il processo di sgretolamento bancario continua. La banca del Giappone ha già prestato cento milioni di sterline, ma non si trova in grado di salvare le Banche minori dalla rovina. La Banca di Formosa sta disperatamente resistendo, mentre la ditta Suzuki continua a dichiararsi solvibile. Comunque, la questione della Cina per il momento deve aspettare. Si preannunzia che il barone Tanaka indirà le elezioni generali, le quali peraltro non potranno tenersi se non nella primavera dell'anno venturo. L'ex-Primo Ministro Wakatsuki aveva accordato ad una Delegazione estremista giapponese di recarsi a Canton per conferirvi coi suoi correligionari di colà. Il nuovo gabinetto si è opposto alla partenza e la delegazione è stata arrestata oggi mentre saliva in treno per raggiungere un porto dal quale sarebbe salpata alla volta di Canton. L'intervento della polizia diede luogo a tumulti da parte della folla che si era radunata per salutare i partenti. Le dimostrazioni furono sciolte dopo una quantità di arresti soprannumerari.

(Daily Telegraph)

Il prossimo convegno industriale anglo-tedesco

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 20, notte.

L'annunziato viaggio dei grandi industriali inglesi in Germania avrà luogo nel giugno prossimo. Le conversazioni iniziate nel primo convegno svoltosi nell'ottobre scorso presso Romsey in casa del colonnello Ashley saranno così riprese sul suolo tedesco. Sono invitati dagli industriali tedeschi i medesimi colleghi inglesi che parteciparono alla precedente riunione, e con essi il colonnello Ashley e la signora di questi. Capo della delegazione inglese sarà sir Robert Horne. Lasciando l'Inghilterra il 3 giugno, gli invitati si recheranno anzitutto a Colonia e quindi a Francoforte ed a Berlino. Dall'11 al 13 saranno ospiti del presidente della Confederazione industriale germanica, dott. Duisburg, a Leverkusen, presso Colonia.

Una spia latitante
polemizza con il capo della P. S. di Parigi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 20, notte.

L'*Humanité* pubblicava stamattina una lettera del Consigliere municipale Cremet, contro il quale era stato spiccato — per spionaggio — un mandato di cattura che non ha potuto essere eseguito poichè il Cremet è sempre latitante. In questa lettera, datata da Parigi e diretta al giudice istruttore il Cremet annunziava, in tono ironico, che si metterà a disposizione della giustizia quando il momento sarà venuto e rimproverava alla polizia di avere ordito contro di lui una macchinazione esclusivamente politica. Raccogliendo la sfida, il direttore della pubblica sicurezza dichiara che da più di tre anni i suoi servizi andavano raccogliendo contro il consigliere municipale della Senna prove gravissime, dalle quali risulta che il Cremet è una spia come David Maria Moreuil e gli altri, con questa sola differenza: che egli è remunerato dai Soviet. Già nel 1924 quando coabitava con la sorella e la sua ex-amante, il futuro consigliere municipale si era sforzato di rubare dei segreti della difesa nazionale per venderli a Mosca. Se Cremet seppe circondarsi con molta abilità di concorsi disinteressati egli era per contro un uomo venale, che trafficava dei piani che riusciva a procurarsi. Quando le prove del suo tradimento, corroborate d'altronde da numerose testimonianze, furono irrimediabilmente stabilite, la pubblica sicurezza trattò il Cremet non come un eletto del suffragio universale, ma come un malfattore di diritto comune.

Parigi avrà le donne-poliziotto?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Il Consiglio provinciale ha rinviato all'esame dell'amministrazione una proposta che gli è stata trasmessa a nome della Società delle Nazioni dalla signora Avril De Saint-Croix, delegata delle grandi Associazioni internazionali femministe a Ginevra e presidentessa del Consiglio nazionale delle donne francesi, tendente alla creazione a Parigi di un corpo di «donne ausiliarie», ovverosia di agenti di polizia in gonnella.

Nel suo rapporto il consigliere Massard ha segnalato gli argomenti che la signora De Saint-Croix fa valere in favore della creazione di questi servizi, che funzionano già in vari paesi e in particolar modo in Inghilterra e negli Stati Uniti. La signora non chiede che la città di Parigi crei subito un servizio completo di donne ausiliarie di polizia in tutti i quartieri, ma ritiene che potrebbe esordire su tale via nominando per il momento un certo numero di agenti femminili incaricati della sorveglianza dei giardini, dei parchi, delle piazze, delle stazioni, a cui sarebbe pure affidata la sorveglianza dei bambini e la protezione morale delle donne. Il relatore Massard non ha nascosto che in Inghilterra le donne poliziotto incontrano molte opposizioni. Perciò egli si è astenuto dal formulare una opinione lasciando alla amministrazione la cura di decidere.

La costituzione di un avventuriero del giornalismo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 20, notte.

Il noto pubblicista ungherese Bekessy, che fu già proprietario dei giornali «Die Stunde» e «Die Boersen» di Vienna, fuggito all'estero sotto la imputazione di ricatto, dopo una permanenza di alcuni mesi a Parigi, è ricomparso a Budapest dove si è costituito al Tribunale chiedendo che la Procura di Stato di Vienna passasse gli atti di accusa che ha contro di lui al Tribunale di Budapest.

Bekessy, che fu molto combattuto durante i sei anni del suo soggiorno a Vienna per la virulenza dei suoi articoli contro personalità spiccate del mondo finanziario e giuridico di Vienna, torna a far parlare di sè. E' possibile che l'Austria chieda la sua estradizione a Budapest. A Budapest d'altronde non si mostra soverchia simpatia per lui tanto più che Bekessy si dichiara ora cittadino ungherese, dimenticando di avere chiesta ed ottenuta la cittadinanza austriaca allorchè venne a Vienna.

Il bandito italiano fuggito in Francia
è nato a Sestri Ponente

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Il misterioso bandito italiano ferito a rivoltellate dai gendarmi a Villeneuve-Saint-Georges, che egli aveva attaccato, e che riuscì poi a fuggire dall'ospedale di Villeneuve-Saint-Georges, dove si trovava in cura, è stato identificato. Egli non si chiama Oscar Paoli come aveva dichiarato, ma è certo Mario Casari, nato il 23 novembre 1899 a Sestri Ponente, Genova, (che si faceva chiamare talvolta Cesare Tofani, tal'altra Oscar Paoli o Parodi), è di professione meccanico e fu oggetto di un decreto di espulsione in seguito ad una condanna ad un anno di carcere per furto, inflittagli dal Tribunale di Corbeil. Le ricerche fatte dalla polizia per trovere il ricovero del malfattore non hanno finora dato alcun risultato.

Scoperta d'un complotto monarchico in Russia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Mosca, 20, notte.

La polizia ha scoperto ed arrestato i membri di un'associazione monarchica la quale intendeva servire la causa del granduca Nicola. Essa esercitava lo spionaggio militare in favore di alcune Agenzie di spionaggio straniere. Sembra tuttavia che a risultati concreti l'Associazione non sia giunta. Di particolare interesse per la polizia russa è l'individuazione delle fonti del denaro che affluiva alle Associazioni segrete dall'estero. Il capo del gruppo è l'ex-generale Kutepow, che vive attualmente a Parigi. Il gruppo oltre ad esercitare lo spionaggio si proponeva anche di aiutare finanziariamente i tentativi delle organizzazioni antisovietiste in Russia.

I propositi monarchici dell'Arciduca Giuseppe d'Absburgo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Budapest, 20, notte.

L'Arciduca Giuseppe d'Absburgo, invitato ad una festa della Società dei tecnici di Seghedino, ha tenuto un discorso in cui ha dichiarato fra l'altro: «Sono venuto per rendere testimonianza che mi sento ungherese corpo ed anima, e che aiuterò l'Ungheria a ridare alla Corona di Santo Stefano il suo splendore primitivo».

Oggi Berlino è senza «taxi»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Dopo lunghe trattative tra i conduttori di automobili da piazza e i proprietari delle principali compagnie è stato deciso dai conduttori lo sciopero. Gli sforzi fatti dal ministero del Lavoro per giungere ad un componimento sono riusciti vani. Stasera quindi è stato deciso che da domani tutti i conducenti delle automobili da piazza sospendano il lavoro. Si tratta di circa novemila uomini.

La mozione anticollaborazionista
rifiutata al Congresso socialista francese

Parigi, 20, notte.

La seduta odierna del Congresso Nazionale socialista non si è aperta stamattina che alle 10.30, perchè la Commissione delle deliberazioni aveva seduto dalla mezzanotte fino alle 7. E per giungere a quale risultato? A quello di constatare il pieno disaccordo. Lo sforzo per raggiungere l'unanimità, tentato da Vincent Auriol e da Marcello Deat è stato vano. Ieri, dopo i discorsi del deputato dell'Alta Garonna, Zyromski, ed i suoi amici sembravano disposti ad esaminare il problema politico posto davanti al Congresso secondo un nuovo metodo: riducendone i dati all'essenziale. Così l'intesa sembrava divenuta possibile. Ma quando Renaudel ebbe dichiarato di abbandonare la propria mozione, un dubbio si affacciò al loro animo perchè l'adesione del deputato del Varo, alle idee espresse da Deat ed Auriol parve alla sinistra di natura tale da modificarne il carattere. Questa impressione si trovò fortificata quando Léon Blum, fra la sorpresa della maggior parte dei delegati, riservò le sue critiche alla mozione Bracke-Ziromsky. I deputati della Commissione delle deliberazioni discussero questa situazione. Essi non potevano più riuscire a trovare un testo unico, e infatti non vi sono riusciti.

Esaurito il caso Maurin (il bolscevizzante che nel suo giornale «La scintilla» si studia di gettare continuamente il discredito sui principali capi del socialismo francese e straniero e che per tale fatto si vede colpito da una sospensione di due anni), Bracke, in nome della Commissione di elaborazione del programma del partito, ha esposto oggi le ragioni per le quali è necessario che il partito socialista — il quale sino ad ora non aveva che un programma elettorale — si preoccupi di definire la sua dottrina e le sue rivendicazioni. L'oratore precisa che egli parla del programma generale del partito e non del programma che dovrà servire per le elezioni dell'anno prossimo. Il Congresso adotta la proposta di Bracke: la commissione amministrativa permanente designerà i militanti incaricati della elaborazione del programma.

Si arriva quindi alla discussione delle mozioni sulla politica generale del partito e alla votazione delle mozioni. Quella di Paolo Faure — designata colla lettera A, ottiene 2388 voti; la mozione Maurin (B) ottiene 183 voti; la mozione Bracke-Ziromski (C), ottiene 774 voti.

La mozione Faure è dunque approvata con una maggioranza di 1407 voti e vi sono 7 astenuti e 90 assenti. Ricorderete che la mozione A non ammetteva nè il cartello elettorale coi partiti democratici, nè la collaborazione parlamentare con essi e tutt'al più prevedeva dei contatti occasionali, ma soltanto in casi gravi. Essa ammetteva pure come possibile una eccezionale collaborazione col partito comunista. Tuttavia, riprovava con severità il bolscevismo, le sue dottrine, la sua politica ed i suoi modi di procedere. La mozione B condannava la politica attuale del partito socialista insistendo sulla negazione della difesa nazionale e chiedendo che i socialisti rispondessero agli appelli di fronte unico che i comunisti rivolgono loro continuamente. Infine la mozione C intendeva che il partito socialista facesse ritorno alla politica di lotta di classe, restaurando la sua tradizione rivoluzionaria. La mozione condannava in blocco tutti i partiti borghesi, ma in compenso ammetteva che in caso di gravi eventi si potesse combattere a fianco del partito comunista.

Uccide la sorella e si uccide
Per un'irregolarità di 2000 lire?

Genova, 20, notte.

Una improvvisa tragedia si è svolta questa mattina nel paese di Lavagna, presso Chiavari. Verso le ore 5, il prof. Nicolò Raggio, di 60 anni, supplente dell'ufficio postale di Lavagna, si recava all'abitazione della sorella Maria, di anni 56, sita in via Vittorio Emanuele, titolare dell'Ufficio stesso, per la ordinaria sveglia mattutina. Il professore oltrepassata la soglia della abitazione si recava nella camera da letto della sorella, che era intenta alla toilette mattiniera e, dopo brevi parole, esplodeva contro di lei un colpo di rivoltella alla fronte freddandola. Quindi rivolta l'arma contro il proprio petto si sparava un secondo colpo al cuore rimanendo a sua volta fulminato.

Da sommarie indagini, subito espletate, è stato accertato che la tragedia è stata provocata da insignificanti irregolarità di servizio della suddetta titolare. Pare infatti che la signora Maria Raggio abbia recentemente eseguito per isbaglio un pagamento di circa 2000 lire. Questo particolare sarà meglio chiarito in seguito ad un'inchiesta ordinata subito dalla Direzione delle Poste di Genova.

La tragedia ha destato nella popolazione molta impressione per la notorietà dei protagonisti. Si suppone che, data la ipersensibilità del professore — affetto da acuta nevrastenia — egli abbia creduto di sopprimere la sorella per sottrarla ad una eventuale punizione che avrebbe potuto seguire alla scoperta di irregolarità nell'amministrazione dell'ufficio.

L'assassino della fidanzata non si uccise perchè... la rivoltella non sparava più

Bologna, 20, notte.

Questa mattina, verso le 7,30, si presentava al funzionario di notturna della nostra Questura quel Mario Scurani che il lunedì di Pasqua uccise con due colpi di rivoltella la sua ex-fidanzata Giuseppina Baroni, nel comune di Calcara. L'omicida veniva a costituirsi e senza mostrare eccessivo turbamento parlò a lungo sul precedenti del triste fatto.

Egli raccontò che da diverso tempo nutriva per la Giuseppina una profonda passione, che egli sapeva ricambiata. Senonchè, dopo qualche tempo, lo zio della ragazza, certo Emilio Baroni, cominciò a mostrarsi contrario alla relazione e finì col convincere il padre della ragazza a vigilare e a non permettere ai due di incontrarsi. Lo Scurani, sempre secondo il suo racconto, esasperato da tale stato di cose, ha detto di essersi presentato allo zio Emilio, che al padre della Giuseppina e di avere cercato di far capire loro la sincerità dei propri sentimenti e delle proprie intenzioni, consigliandoli a non ostacolare la relazione, perchè egli, pur di non permettere che la Giuseppina fosse di altri, sarebbe ricorso agli estremi: avrebbe cioè ammazzato la ragazza e si sarebbe ucciso. Lo Scurani ha soggiunto che non gli fu possibile vedere la ragazza altro che il tragico lunedì di Pasqua, e allora consumò il delitto. Dopo avere sparato i due colpi contro la Baroni, egli diresse l'arma contro sè stesso premendo il grilletto, ma il colpo non partì. Allora si decise a fuggire.

Lo Scurani si è poi dilungato a spiegare perchè, dopo il fatto, si sia trattenuto dal suicidio: ed ha affermato di avere provato più volte l'arma ma inutilmente e quindi la gettò. L'assassino è stato subito inviato alle carceri.

La condanna di un falegname che colpì la suocera con la scure

Alessandria, 20, notte.

Una violenta baruffa era scoppiata il 2 settembre dello scorso anno tra la moglie del falegname Giuseppe Bagnasco, certa Maria Romairone di 30 anni, la sorella Emilia di 28 anni, ed Erminia di 25 anni e la madre Teresa Gilo in Romairone, di 51 anni. Alle grida disperate delle contendenti accorse il Bagnasco, armato di scure, che colpì le due cognate e la suocera: questa riportò lesioni guarite dopo oltre un mese di degenza; quelle se la cavarono con una quindicina di giorni di infermità. L'origine della sanguinosa colluttazione era dovuta a questioni d'interesse derivanti da terreni, la cui spartizione era contestata dalle parti. Il Bagnasco venne perciò, unitamente alla moglie, rinviato al giudizio del nostro Tribunale, che gli accordò la provocazione grave, e fu condannato ad otto mesi e 15 giorni di detenzione; la moglie venne assolta per non avere concorso al fatto.

Pasquetta di sangue
Ucciso per una partita alle carte

Napoli, 20, notte.

In contrada Camposcino, a Giuliana, veniva rinvenuto ieri un individuo agonizzante, che fu tosto identificato per tale Raffaele Ciccarelli di 29 anni, muratore. Il disgraziato presentava una ferita di arma da fuoco e versava in condizioni estreme, tanto che, portato all'ospedale con un'automobile, vi decedeva poco dopo.

Si potè assodare, dopo lunghe indagini, che il Ciccarelli, recatosi con alcuni amici in una bettola a Giuliana, per festeggiare la seconda festa di Pasqua, aveva iniziato una partita a carte con un conoscente suo omonimo, certo Giovanni Ciccarelli, col quale venne a lite per i punti della partita. I due si accapigliarono, ma furono divisi dai presenti. Più tardi, usciti dall'osteria, i due ripresero a litigare e il Giovanni Ciccarelli sparò un colpo di rivoltella contro l'avversario, ferendolo mortalmente. L'omicida è latitante.

Il calzolaio ucciso in Valle Trompia non rispondeva perchè era muto

Brescia, 20, notte.

L'omicidio di Villa Cogozzo in Valle Trompia è risultato conseguenza di un fatale equivoco. Infatti il calzolaio Cherubino Santarone, il cui cadavere fu trovato la mattina di Pasqua in un fosso, essendo sordomuto dalla nascita, avrebbe opposto il suo naturale silenzio alle insistenti domande di alcuni giovani alquanto avvinazzati. Costoro incominciarono allora a malmenarlo. Egli reagì difendendosi, ma presto fu sopraffatto e ucciso.

L'Autorità Giudiziaria che aveva proceduto a numerosi «fermi» fra coloro che avevano avvicinato il calzolaio nell'ultima osteria dove egli si era fermato, ha arrestato soltanto tre giovani operai, più fortemente indiziati quali presunti responsabili dell'omicidio, e contro di essi ha iniziato la regolare procedura.

Ucciso da una frana

Roma, 20, sera.

Nel pomeriggio di ieri l'operaio Giambattista Vincenti, di 27 anni, mentre lavorava in località detta Piano delle due Torri, a causa di una frana che lo investiva, riportava gravissime lesioni. All'ospedale della Consolazione, dove venne trasportato di urgenza, il disgraziato poco dopo morì.

L'intervento della Chiesa
sul problema dell'abitazione

Roma, 20, notte.

Il grave problema delle abitazioni non è sfuggito all'attenzione delle supreme autorità ecclesiastiche nei suoi riferimenti alla morale. La Chiesa non può non preoccuparsi delle circostanze esterne, che concorrono ad assicurare lo sviluppo del sentimento religioso e della vita cristiana. Una delle principali condizioni per la prosperità delle famiglie cristiane e per la retta educazione dei figli è senza dubbio una abitazione sufficientemente ampia e sana. La Chiesa crede che una gran parte dei disordini morali sia dovuta anche alla crisi delle abitazioni. Sono state perciò impartite disposizioni ai vescovi perchè, per quanto sta in loro, non si stanchino di segnalare il pericolo. Non è naturalmente còmpito della Chiesa di indicare i mezzi tecnici per risolvere il problema, ma essa vuole destare in tutti la comprensione dell'assoluta necessità ed urgenza di provvedere. I vescovi dovranno raccomandare caldamente ai sacerdoti di favorire tutte le opere tendenti a sanare la crisi delle abitazioni e di valersi così della predicazione come della confessione e della personale influenza per raccomandare ai proprietari di abitazioni, che incombe loro lo stretto dovere di coscienza, sia di mettere a disposizione del senza casa alloggi vuoti, sia di attenersi, nel fissarne il prezzo, a norme di giustizia e di carità rinunciando a pretese eccessive. Anche le organizzazioni cattoliche dovranno dedicare la massima attenzione al grave problema, suscitando in proposito un interessamento più vivo tra i propri soci e negli strati più vasti della popolazione.

I Fasci nelle Colonie
Un'intervista del comm. Melchiorri

Milano, 20, notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblica un'intervista col vice-segretario generale del Partito fascista, comm. Alessandro Melchiorri sull'opera che svolge il Fascismo nelle Colonie.

«La Direzione del partito — ha detto — appena assunto per ordine del Duce, il controllo dei fasci coloniali, si è accinta ad un'opera di revisione delle singole situazioni e delle singole posizioni personali, onde la nostra organizzazione in colonia fosse perfettamente intonata all'ambiente nel quale si svolge, alle necessità locali ed agli intendimenti dei governatori. Insisto su questo ultimo fatto perchè voglio che i nostri delegati in colonia sentano che hanno il dovere di essere i collaboratori modesti e intelligenti del loro governatori, sentendo tutta l'autorità che promana dall'alta carica e dalle singole personalità che di quella carica sono investite e che rispondono ai nomi degli artefici della riscossa nazionale».

Il comm. Melchiorri fa poi un esame della situazione dei Fasci nelle diverse colonie, mettendo in rilievo i provvedimenti presi dalla Direzione del Partito.

Il Congresso stenografico a Bologna

Bologna, 20, notte.

Stamane alle ore 10 nella sala grande del Regio Istituto Commerciale ha avuto luogo la seduta inaugurale del VI Congresso nazionale stenografico, al quale sono intervenuti autorità e cultori dell'arte stenografica da ogni parte d'Italia: da Torino, Milano, Venezia, Trieste, Firenze, Roma, Napoli e da molti altri centri, fino alla Sicilia. Il prof. Marchese Rosei della presidenza del comitato ordinatore, ha presentato l'oratore ufficiale gr. uff. Sileno Fabbri, commissario della Provincia di Milano, il quale ha pronunziato un applauditissimo discorso. Nel pomeriggio sono continuati i lavori e si sono svolte le relazioni.

Le nuove tessere e il giuramento dei fascisti di Novi

Novi, 20, notte.

Ieri sera, presenti il segretario federale fascista comm. Marchese, il podestà, comm. Cassone, il console cav. uff. Facchini, comandante la 5.a Legione «Valle Scrivia», e tutto il direttorio del Fascio, ha avuto luogo la cerimonia della consegna delle tessere del 1927 e del giuramento da parte dei fascisti della città. Hanno parlato il comm. Cassone ed il comm. Marchese, applauditissimi. Ha pure parlato il cav. Facchini, il quale ha esposto per sommi capi la relazione del lavoro di organizzazione interna; e infine il membro del direttorio Merendi ha esposto il resoconto finanziario.

Fatto, tra un religioso silenzio, l'appello dei fascisti caduti, si procedette alla consegna delle tessere del 1927 col rito del giuramento.

Festose accoglienze al podestà di Cairo

Savona, 20, notte.

Podestà di Cairo Montenotte, nell'Alta Valle della Bormida, è stato nominato l'ex-sindaco di quel Comune, comm. Ugo Sangulnetti, figlio al defunto comm. Adolfo, che fu per oltre 30 anni rappresentante politico in Parlamento di quel Collegio. La popolazione cairese volle improvvisare una dimostrazione di simpatia al suo primo Podestà. Atteso alla Stazione da parecchie migliaia di persone, egli fu acclamatissimo. Quindi si formò un imponente corteo, con a capo due Corpi musicali, che si fermò nel centro della città; qui parlarono il presidente del Circolo Sportivo, sig. Bigatti, e l'avv. Palumbo, a nome dei fascisti. Infine il Podestà, acclamatissimo, ringraziò la cittadinanza e offrì un ricevimento alle Autorità nella propria villa.

Un bruto di 17 anni e una bambina di grande coraggio

Potenza, 20, notte.

Stamane è stata ricoverata nel nostro ospedale civile San Carlo la dodicenne Angelina Sangiorgi, per gravi ferite di arma da fuoco all'occhio sinistro e altre lesioni al viso. Nel comune di Pignola, la bambina si era recata per alcune faccende nella masseria della famiglia Rosa; quivi giunta, il diciassettenne Vincenzo Rosa, con un pretesto la indusse a seguirlo nell'interno della casa e tentò di abusarne. Esasperato per la viva resistenza opposta dalla bambina, il giovane bruto brandiva un fucile carico a pallini e le sparava contro, colpendola alla testa.

Progressi militari spagnuoli al Marocco

Madrid, 20, notte.

Notizie ufficiali annunciano che la colonna del colonnello Mola ha occupato senza combattere il Suk-El-Arbaa dei Beni Ahmed. Nella zona occidentale una colonna composta di forze indigene ha occupato senza combattere due posti dei dintorni di Chreiramea assicurando così le comunicazioni. Il generale Primo De Rivera ha visitato nel pomeriggio il monte Arruit.

LA STRADA

Appena scampati da un ribaltamento vanno ad urtare contro una sbarra

Trieste, 20, notte.

Di ritorno da una gita, un'automobile che aveva a bordo tali Clemente Carletti, Cisilin, Cossani e Tommasella, il quale ultimo era al volante, poco dopo il rettilineo di Cervignano andò a sbattere contro un palo telefonico, rovesciandosi in un fosso laterale della strada. I turisti riportarono lievi ferite e furono presi a bordo da un'altra automobile venuta in loro soccorso. Ma anche questa vettura andò a cozzare, poco dopo, contro le sbarre abbassate di un passaggio a livello. L'accidente per fortuna non fu grave: solo la macchina fu ridotta a mal partito ed ebbe, fra l'altro, il radiatore fracassato.

Il conducente decapitato dal treno e il cavallo incolume

Perugia, 20, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta ad un passaggio a livello prossimo alla stazione di Deruta. Un colono, tale Ernesto Todini di 50 anni, padre di nove figli, mentre attraversava il binario stando sopra un barroccio trainato da un cavallo, è stato investito da un treno viaggiatori. Il disgraziato Todini rimase decapitato: il cavallo non riportò neanche una scalfittura.

Investiti e feriti non da uno ma da due automobili

Parma, 20, notte.

In località Crocetta, a pochi chilometri dalla nostra città, due automobili che percorrevano la via Emilia in senso contrario hanno investito contemporaneamente un calesse, su cui si trovava tale Alberto Ponghellini con la moglie e una figliuoletta di 4 anni. La donna e la bambina riportarono ferite di poca entità; il Ponghellini invece dovette essere prontamente trasportato in condizioni gravissime al nostro ospedale.

Travolto da un'automobile a Biella

Biella, 20, notte.

E' stato travolto da un'automobile e gettato a terra il cardatore Luigi Lamino, di 50 anni. Il disgraziato ha riportato la frattura della gamba sinistra. Trasportato all'Ospedale il Lamino è stato ricoverato.

Travolto da un trenino a Busseto

Parma, 20, notte.

Nello scendere da un tram a vapore in arrivo a Busseto, tale Giuseppe Carabone, di anni 30, scivolava e andava a finire fra le ruote di una vettura del convoglio ancora in moto. All'ospedale del luogo gli fu amputata una gamba, ma più tardi, in seguito alle lesioni interne, il disgraziato cessava di vivere.

La grazia ad un industriale assassino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 20, notte.

Otto Eissler, il noto industriale viennese che anni fa uccise a rivoltellate il cugino Roberto per motivi d'interesse, è stato graziato dal Presidente della Repubblica. L'Eissler era stato condannato a dieci anni di reclusione. Egli esce dal carcere dopo quattro anni, rovinato nella reputazione e nella salute.

Il Danubio ha straripato

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Zagabria, 20, notte.

Le acque del Danubio hanno finora allagato 5500 jugeri di terreno intorno alle vaste tenute erariali di Belje. Nei campi di Veliki Majar sono in pericolo seimila capi di bestiame. La popolazione è in preda al panico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA.

E' stato arrestato per offese al Primo Ministro, a Saint-Christophe, certo Pietro Brillo di Carlo, di 40 anni, contadino. Pare che fosse eccitato dal troppo vino bevuto.

DA BIELLA.

E' stato denunziato certo Egidio Bricarello, di 33 anni, imputato di complicità coll'Antonio Fontana nel furto in danno della Filatura Negis.

Per ricettazione è stato denunciato dai carabinieri di Cossato il mezzadro Esterino Perotti fu Pietro, di 39 anni, da Gattinara.

DA CARMAGNOLA.

Dall'imputazione di falso e truffa in danno della Ditta Tarenga, di Torino, è stato assolto il viaggiatore di commercio Francesco Bonino, di anni 40, residente in Carmagnola. — Difesa avv. Rossi, di Torino.

Assolto dall'accusa di ingiurie e minaccia in danno di Mario Guglielmi, di Villastellone, è stato certo Giulio Gatti, di 38 anni, residente a Torino. — Difesa avv. Campanella, di Carmagnola.

DA CUNEO.

Il Principe Umberto ha accettato la nomina a socio onorario del nostro Rotary Club.

DA NIZZA MONFERRATO.

Per oltraggio ai carabinieri e per contravvenzione alla vigilanza, è stato tratto in arresto certo Giuseppe Giordanello detto «Stival», di 48 anni, di questa città.

DA SAMPIERDARENA.

Si è impiccato nella stanza da letto il pensionato di dogana Romano Zaccheo di 56 anni, abitante in via Edmondo De Amicis 10. Soffriva di nevrastenia.

DA GENOVA.

Con una rivoltellata si è ucciso il vigile urbano Ettore Scarpa, di anni 33, mentre si trovava di guardia a Palazzo Tursi. Era affetto da forte nevrastenia.

DA SESTRI PONENTE.

Si è gettato nella tromba delle scale l'esercente Lorenzo Rossi, di anni 60, abitante in viale della Vittoria, 1. Morì poco dopo all'Ospedale. Era gravemente malato.

BOLLETTINO METEORICO

19 aprile 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	3	sereno	
Milano	21	6	»	
Genova	20	12	nebbioso	legg. m.
Venezia	19	—	sereno	calmo
Firenze	19	6	»	
Ancona	18	11	»	mosso
Bologna	20	11	»	
Napoli	20	11	»	legg. m.
Taranto	18	10	»	mosso
Palermo	23	8	coperto	»
Catania	19	8	sereno	calmo
Cagliari	24	10	»	»
Messina	18	9	»	»
Trieste	18	11	»	»
Trento	20	5	»	
Fiume	17	10	»	»
Bari	19	10	»	legg. m.

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 21 Minima + 8

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 19 + 20
Temp. minima notte dal 19 al 20 + 9.5

Previsione del tempo per domani

Roma, 20, notte.

L'anticiclone europeo persiste a 771 e si distende più marcatamente sulla penisola iberica. In Italia la pressione continua ad elevarsi quantunque il ciclone scandinavo a 738 protendendosi sul mare Baltico accenni a spostamenti verso sud. Già annuvolamenti con pioggerelle continueranno sulla Sicilia e sul versante Jonico e la restante penisola apparirà alquanto attenuata per irregolari annuvolamenti specie a ridosso degli Appennini e sulla Valle Padana la trasparenza dell'atmosfera lentamente diminuirà per formazione di nubi basse. I venti ancora settentrionali, piuttosto forti, soltanto sul versante Jonico e canale d'Otranto, ruoteranno verso maestro sulla Sardegna e Sicilia occidentale e fra greco e levante sull'alto versante adriatico dell'Istria. Temperatura in aumento specie nella Valle Padana ove sarà stazionaria. Mare ovunque moderato.

SPORT

La Coppa «Leblanc» per sferici
L'aeronauta Cormier dà sue notizie — Blanchet probabile vincitore della gara

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 20, notte.

L'«Aero Club» ha ricevuto dall'aeronauta Giorgio Cormier, un telegramma annunziante il suo atterramento a Montardit, nella provincia di Lerida in Ispagna, domenica scorsa alle 14. Il Cormier soggiunge che gli è stato impossibile dare rapidamente sue notizie. Questo telegramma trasmesso da Cerbere dissipa finalmente le inquietudini provocate dai due giorni di silenzio dell'aeronauta. Egli era uno dei 9 concorrenti che sabato scorso alle ore 15 avevano preso il volo dal parco aerostatico dell'«Aero Club» di Francia a Saint Cloud. Il vento di nord-est, aveva diretto i nove sferici verso i Pirenei. L'indomani gli atterramenti erano già conosciuti. Lunedì si apprese l'atterramento nell'Ariege del «Walkiria», nonchè quello di Blanchet a Villalota de Mayo in Ispagna. Per quanto le «performances» dei concorrenti al premio di distanza «Alfredo Leblanc», non siano ancora omologate, è permesso prevedere che la classifica sarà la seguente: 1. Blanchet, 2. Cormier, 3. Languedoc, 4. Teenura, 5. Demuyter, 6. Dolefus, 7. Dubois, 8. Metzger.

Il campione europeo dei «mosca» battuto a Parigi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 20, notte.

La riunione internazionale pugilistica svoltasi alla sala Wagram ha richiamato grande folla, attratta dalla presenza del neo-campione d'Europa dei pesi mosca, lo spagnuolo Ferrand. Ferrand è stato battuto ai punti ed 10 riprese dal parigino Treves. La vittoria del francese è stata netta, dopo un combattimento condotto con superiorità palese. Il titolo non era in giuoco. Pure in 10 riprese il tedesco Steffgen è stato battuto ai punti dall'ex-campione di Francia dei pesi medi, il marsigliese Molina.

Parto trigemino

Firenze, 20, notte.

Si ha da Scarperia che la signora Valentina Conti, maritata al signor Giovanni Masoni, ha dato alla luce stamane tre bambine. Le neonate e la puerpera godono ottima salute.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Il 20 corrente, alle ore 13, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente è ritornata a Dio l'anima buona di

Francesco Mario Castagno

di anni 33

lasciando nella desolazione la vedova Rita Arri che quotidianamente condivise il suo martirio, la sorella Maddalena con il marito Colonnello Cav. Carlo Bracco e bimbe, gli suoceri Vincenzo e Carlotta Arri, le zie, la zio, i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 22 corr., alle ore 10, partendo dalla Clinica di C. Fiume, 5, quindi la Cara Salma per espresso desiderio del defunto, sarà trasportata ad Asti per essere tumulata nel sepolcreto della Famiglia Arri. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora i buoni che prenderanno parte al dolore della Famiglia.

Castellano - Telef. 41-280 - Primo Stab. Ital.

Ieri, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

VINCENZO ZUPPIROLI

Partecipano con dolore, la moglie, il figlio, le figlie, il genero e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì, 22 corr., alle ore 10, partendo da via Colli, 21.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Gallina e Beltrame, ha il dolore di partecipare la perdita del suo fedele palafreniere

VINCENZO ZUPPIROLI

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Curone Teresa n. Giovanetti

Ne danno il triste annunzio: il marito Giuseppe, i figli Rosina ved. De Paoli, Michele con la consorte Maria Cristiani, Elisa col marito Ferrario Mario, Angelo con la consorte Domenica Miglio, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 22 corr., alle ore 10, partendo da via Po, n. 50.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 19, alle ore 20,30, religiosamente mancava all'affetto dei suoi cari

Aguzzoli Linda n. Pederzoli

I figli: Dino col marito Ferdinando Capello, Umberto colla moglie Laura Giachino e figlio Carlo; Palmira col marito Domenico Oneglio; Ada col fidanzato Giacinto Zacchelo; Argentina col marito Cesare Carotta; Teobaldo colla moglie Maddalena Amer; Arturo colla moglie Maria Giannino; la sorella Eugenia col marito Henry Terrien ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo Giovedì 21 corr., alle ore 14.30, partendo da via Artisti, 18.

Castellano - Telef. 41-280 - Primo Stab. Ital.

Dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

Accotto Giovanni

POMPIERE

Ne danno il triste annunzio i desolati genitori, la moglie, il piccolo Silvano, le sorelle Pia e Maria ed i parenti tutti. La presente serve di partecipazione. La sepoltura avrà luogo Giovedì 21, ore 15, partendo dall'Ospedale Mauriziano. 15447

Torino, 19 Aprile 1927.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Roveri ringrazia sentitamente il signor Capo ed il Personale del Deposito locomotive FF. SS., il sig. cav. Iorio, direttore dei telegrafi, gli impiegati della Società «Italia», l'Ass. Naz. Combattenti e tutti coloro che in qualsiasi modo vollero portare il loro tributo di affetto al loro caro Estinto. 14

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (31)

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Allora si affrettò, infilò la chiave nella serratura, entrò nella casa, richiuse la porta dolcemente, silenziosamente, e si appoggiò contro il battente. Le voci erano più deboli, ma giungevano ancora abbastanza bene.

Comprese che gli uomini cercavano attorno alla staccionata del giardino; poi cessò di udirli...

Si allontanò dalla porta.

Camminava nell'oscurità. Le sue mani toccarono una parete, poi la spalliera di una poltrona. Si sedette e gemette per la stanchezza. Susanna si chinava un po' verso una finestra, che si distingueva per una leggera fessura delle imposte... Trasalì e, con le mani sulla bocca, trattenne a stento un grido.

Le voci degli inseguitori si elevavano ancora accanto alla casa. Come una muta che salta sulla pista, ma che ritorna instancabilmente sul cammino che la preda ha seguito, gli uomini cercavano, minacciavano, si aggiravano...

E Susanna Coudrier ascoltava i rumori dei loro passi sulla terra morbida del giardino e sulla ghiaia del viale...

IV.

Il prigioniero del morto

Dopo una mezz'ora di cammino, la automobile che portava Jean Dumaine varcò una porta alta, entrò in un cortile circondato da edifici bassi, tozzi, appesantiti dall'oscurità, e si arrestò davanti a una porta chiusa.

Dumaine scese dalla vettura ed ebbe l'impressione di trovarsi nel cortile di una casa colonica. Osservò, per altro, che i muri della casa apparivano antichi e guasti; ma gli mancò il tempo per un esame più minuzioso. La porta, che era chiusa, si aperse ed egli fu spinto in una sala mal rischiarata da una rozza lampada.

I due uomini tra i quali si era seduto durante tutto il tragitto, e colui che aveva guidato l'automobile entrarono con Dumaine in quella sala, dove un quarto sconosciuto li attendeva.

Jean vide che tutti lo guardavano e si irrigidì. L'orgoglio, poichè egli era legato e imbavagliato, diveniva la sola forma di coraggio.

Egli non voleva abbassare la testa a nessuna avversità. Voleva conservare i suoi occhi limpidi e il suo spirito sereno.

Pensò ancora a Susanna Coudrier — alla piccola fidanzata tanto amata, così adorabile e così pura — poi costrinse il suo spirito a una osservazione metodica.

Nulla domina meglio la irriflessiva e istintiva ansietà della carne che un lavoro freddo, calmo, ostinato del pensiero.

Egli studiò — ma in fretta — gli uomini che lo circondavano. Le loro sembianze non lo interessavano affatto.

Tutti quegli uomini sembravano odiarlo. Sì, era proprio un odio profondo che egli leggeva nei loro occhi.

L'uno di essi, infine, fece un cenno e comandò rudemente:

— Seguitemi.

Egli uscì dalla sala. Era accompagnato soltanto dai due uomini che sino allora erano stati ai suoi fianchi. Dumaine traversò accanto a loro tre stanze vaste, quasi nude. In ciascuna di esse, una lampada, posta su una rozza tavola, mandava un fioco bagliore. I muri erano screpolati in più parti. Alcuni mattoni erano distaccati, altri mancavano.

— Casa molto antica e quasi abbandonata — pensò Dumaine.

Egli entrò in una quarta sala e vide, in un angolo, i primi gradini di una scala di pietra e il principio di un'altra scala che conduceva nel sottosuolo.

Egli notò che la ringhiera della prima scala era finemente scolpita e che i gradini erano lucidi e tersi per il lungo uso.

— Dove sarò mai? — pensò Dumaine.

Egli si inoltrò, dietro uno degli uomini, nella scala a chiocciola, discese una decina di gradini e, quando toccò nuovamente il suolo, non seppe trattenere un gesto di sorpresa. Era giunto alla soglia di una cripta profonda, sorretta da colonne tozze, massicce, i cui capitelli si continuavano nei costoloni gotici della volta.

Quattro lampade, appese alle pareti, illuminavano con una luce triste, pallida, le pietre del pavimento e dei pilastri.

Oltre queste oasi di luce, l'oscurità gravava silenziosa, funebre, infinita.

Dumaine pensò subito:

— Non si tratta di una casa colonica, ma di un convento o di una cappella.

L'associazione stessa delle parole gli forniva una spiegazione molto semplice di ciò che vedeva:

— La casa colonica è stata costruita senza dubbio sui resti di un monastero o di una chiesa...

Poi pensò, e il suo era vero coraggio, giacchè quell'ironia tranquilla rimaneva senza testimoni:

— Che aspetto tragico da melodramma classico!... Un sotterraneo... Brrr...

Ma un altro pensiero sorse involontariamente:

— In realtà, qui dentro potrebbe essere commesso un assassinio, senza che alcuno possa udire le grida della vittima...

Egli cacciò dal suo pensiero quelle parole inquietanti per obbligarsi ancora a sorridere:

— Che superba decorazione per un teatro... A che atto siamo? Al quinto, forse. Tutto mi fa supporre che siamo vicini ad un epilogo, a un brutto epilogo...

Il pensiero, che egli gli aveva respinto, s'imponeva ancora alla sua mente.

— Il luogo sarebbe adattissimo per un delitto, e la messa in scena corrisponde allo stile un po' teatrale della giustizia degli Uomini unti... Almeno per quello che ne so io...

Ma Dumaine restò calmo e sereno, padrone dei suoi pensieri e dei suoi gesti:

— Via, via... Sarà quel che sarà... Qui non vi è un Fernando Quiniero... Vi è Jean Dumaine, decorato di Medaglia al valore dopo Verdun, decorato di Croce di guerra con una palma e due stelle...

Allora, egli si ricordò di ciò che aveva pensato, quando, tornando alla locanda dell'*Airone Verde*, aveva appreso la fine di Fernando Quiniero: «*Mi è assolutamente impossibile di provare, a Parigi, e anche in tutta la Francia, quale è il mio vero nome... se il vero pericolo che mi minaccia esiste realmente, io dovrò subirlo interamente, senza possibilità di difesa*».

Egli ripetè:

— Sarà quel che sarà.

I due uomini l'avevano condotto sotto la volta gotica, tra le colonne, accanto a una porta centinata, presso la quale brillava una delle quattro lampade. Uno degli sconosciuti bussò contro il battente e lo spinse: la porta si aperse.

Dumaine scorse allora una cella stretta dai muri nudi. Nessun mobile, tranne una tavola. Sulla tavola una lampada, una scatola lunga e piatta, una fotografia appoggiata al muro.

In quella cella un uomo era in piedi, immobile, benchè le sue spalle fossero come oppresse.

Se Dumaine, quando comparve dinanzi ai giudici sotto il nome di Fernando Quiniero, non avesse avuto la faccia velata, avrebbe certamente riconosciuto quell'uomo, tra coloro che erano in disparte, poggiava la testa tra le mani e piangeva.

Dumaine entrò nella celletta e guardò colui, verso il quale era condotto. Ebbe, nello stesso tempo, pietà del viso e paura dello sguardo; il viso era come lacerato dal dolore, con le sue guance magre, incavate, le sue labbra pallide sotto i baffi e la barba grigia.

Gli occhi erano quasi febbricitanti, truci. Erano così strani, e lo sguardo appariva così sconvolto che Dumaine non potè fare a meno di pensare:

— Quest'uomo è pazzo.

E quell'uomo dette dei comandi a voce bassa, roca, imperiosa:

— Verificate i nodi dei legami attorno alle mani. Togliete il bavaglio...

Appena il bavaglio cadde, Dumaine provò un senso di liberazione fisica e morale.

Infine poteva parlare! Poteva gridare la verità!

Egli intese un altro comando e altre parole.

— Andate. Lasciatemi solo con Quiniero. No, è inutile che restiate accanto alla porta. (Con queste parole rispondeva a una domanda espressa con rispetto da uno dei due uomini).

Dumaine rimase solo con lo sconosciuto. Lo vide chinarsi sulla fotografia, carezzarla con la tenerezza triste e demente del suo sguardo, posarla sulla tavola con un gesto nervoso e alzare gli occhi verso Dumaine con un gesto di adorazione e con un rantolo:

— È là... È là...

Per la seconda volta Dumaine pensò:

— Quest'uomo è pazzo.

Il luogo in cui era, quella cripta che aveva traversato, quella cella in cui si trovava, ora, non lo sorprendevano più. Il luogo era adatto alle aspirazioni di uno spirito, che appariva tormentato, sin dalle prime parole, sin dai primi gesti. L'uomo si rizzò, camminò verso la porta, la chiuse a chiave e gettò la chiave sulla tavola.

(Continua).